03cop_frammenti pagine singole 5-03-2008 11:51 Pagina 1

Ministero della Giustizia

onlus
Ass. IL PIOPPO

frammenti

Periodico espressivo del carcere di Secondigliano - Napoli - Anno I - Numero 2 - marzo 2008

La città dei paperoni

Nonostante tutto

Paul Gauguin

03cop_frammenti pagine singole 5-03-2008 11:51 Pagina 2

indice

l'editoriale
L'ergastolo è costituzionale?
di Sandro Margara 1

l'attualità
Drogati del gratta e vinci
di Davide Pisano 3
Ancora sugli OPG
di Sergio Piro 4
Giovani sempre più violenti
di Antonio Rossetti 8
Giù le mani dalla città
di Alex Zanotelli 16

l'enigma
La città dei paperoni
di Alfonso Porpora 6
Enzo Biagi, maestro di giornalismo
di Dario Di Francesco 19
Giustizia: lettera di un magistrato...
da La Repubblica, 24/12/2007 20

teorica/mente
Il valore della vita
di Raffaele Corona 7
Per essere liberi bisogna volerlo
di Antonio Vollaro 28

contro/versi
Festa di capodanno
di Raffaele Corona 8
Aspettando il sole
di Eduardo Pignalosa 11
Torno da te
di Raffaele Corona 28

così va il mondo
Dal presidio alla ManifatturaTabacchi di Gianturco
di Mascia Marini 9
Lezioni di dignità
di Rino Pastore 12
Nel pentolone della spazzatura...
di Vincenzo Montenero e Maurizio Fontanarosa . 15
La grande emergenza del nostro tempo
di Giovanni Agliarulo 26

lo sguardo dalle sbarre
Nonostante tutto
di Vito Strano 10
Sulla pena di morte
di Antonio Lamberti 18
Carcere, tra dissipazione e indigenza
di Francesco Fattorusso 24
Il dizionario carceratese
di Gianluca Bianco 32

la favola
La rana
di Carlo Petrella 14

il racconto
La pace
di Spartaco Ambrosio 17
Un perchè al mio San Valentino
di Antimo Cicala 22
Pirati e Corsari
di Giovanni Cortese 29

effetto natura
Islanda, il paradiso in terra
di Nunzio Del Santo 23
Un amico speciale
di Domenico Friscia 27

frammenti

Anno I - numero 1 - febbraio 2008
Espressione Periodica
del Carcere di Secondigliano-Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE
Dott. Liberato Guerriero

COORDINATORE
Imma Carpiniello

CAPO REDATTORE
Paola Maisto

LA REDAZIONE
Giovanni Agliarulo - Spartaco Ambrosio - Martino Badalamenti
Beppe Battaglia - Gianluca Bianco - Antonio Collaro - Raffaele Corona
Dario Di Francesco - Ioulia Lagatskaia - Antonio Lamberti
Giovanni Mazzone - Vincenzo Montenero - Salvatore Muscato
Antonio Rossetti - Salvatore Talamo - Salvatore Verde

HANNO COLLABORATO
Carmine Caruso - Giovanni Cortese - Antimo Cicala
Nunzio Del Santo - Francesco Fattorusso - Maurizio Fontanarosa
Domenico Friscia - Sandro Margara - Mascia Marini - Rino Pastore
Carlo Petrella - Eduardo Pignalosa - Sergio Piro - Davide Pisano
Alfonso Porpora - Vito Strano - Alex Zanotelli

CORRETTORE DI BOZZE
Sabina Leone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Lello Iazzetta

Stampato nel mese di marzo 2008
dalle Officine Grafiche "Città Sociale"
Napoli - Tel./Fax 0817340136 - e-mail: ogcs@libero.it

imp_frammenti03 4-03-2008 12:56 Pagina 1

l'editoriale

L'ERGASTOLO: E' COSTITUZIONALE?

di ***Sandro Margara***

L'abolizione dell'ergastolo è prevista dalla bozza di legge delega per il nuovo Codice Penale, elaborata dalla Commissione Pisapia ed anche da un disegno di legge di iniziativa dei senatori Boccia, Di Lello, Russo Spena ed altri. L'abolizione dell'ergastolo è anche oggetto di uno sciopero della fame, che ha coinvolto detenuti (...in particolare ergastolani) i loro familiari e molte altre persone, che si riconoscono in questa richiesta. *Il "fine pena mai" ha le ore contate?*

Realisticamente, con i tempi che corrono, pare difficile rispondere affermativamente. Il che non toglie che sembra opportuno rifletterci su: anche per cercare le ragioni di un interesse ridestatosi con tanta forza.

Mi sembra logico ripercorrere soprattutto il discorso sulla costituzionalità dell'ergastolo. A questo è dedicato il mio intervento.

Si deve tornare alla sentenza n. 264/74 della Corte Costituzionale, che, posta dinanzi al quesito, risponde che "funzione (e fine) della pena non è certo il solo riadattamento dei delinquenti... Non vi è dubbio che dissuasione, prevenzione, difesa sociale, stiano, non meno della sperata emenda, alla radice della pena. E ciò basta per concludere che l'art. 27 Cost., usando la formula "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", non ha proscritto la pena dell'ergastolo (come avrebbe potuto fare), quando essa sembri al legislatore ordinario, nell'esercizio del suo potere discrezionale, indispensabile strumento di intimidazione per individui insensibili a comminatorie meno gravi o mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali che abbiano dimostrato la pericolosità e la efferatezza della loro indole".

Ho riportato la motivazione della sentenza: la risposta al quesito di fondo posto dall'art. 27 Cost. è tutta qui e si può dubitare che sia esauriente. Prima di spiegare questa valutazione, può essere utile chiarire che la parte residua della breve motivazione della sentenza è dedicata alla contestazione di un argomento molto debole della ordinanza del giudice che aveva sollevato la eccezione di incostituzionalità, e ad una considerazione conclusiva sulla ammissibilità dell'ergastolano alla liberazione condizionale. Nella sentenza 264/74, la Corte ricorda un'altra sentenza poco precedente, la n. 204/74, che aveva dichiarato "la illegittimità della norma che attribuiva al Ministro della giustizia la facoltà di concedere la liberazione condizionale. Questa pertanto - prosegue la sentenza n. 264/74 - sarà concessa non più in relazione a scelte discrezionali del potere politico, ma in base ad una decisione della autorità giudiziaria (cui l'interessato avrà diritto di rivolgersi) che con le garanzie proprie del procedimento giurisdizionale accerterà se il condannato abbia tenuto un comportamento tale da fare rite-

>continua

imp_frammenti03 4-03-2008 12:56 Pagina 2

nere sicuro il suo ravvedimento".

In sostanza, con questo argomento, la Corte concludeva che la pena formalmente perpetua non era più sostanzialmente tale, in quanto il condannato poteva fruire della liberazione condizionale ed essere nuovamente libero. Tornerò su questo argomento, ma, intanto, lo stesso appare come un puntello all'argomento di fondo, sulla legittimità della pena perpetua, che, come ho già detto, poteva sollevare più di un dubbio: se la decisione della Corte, sulla costituzionalità dell'ergastolo, aveva bisogno di questo puntello, qualche problema ci doveva essere. E i problemi, ovvero i dubbi, ci sono.

Il primo dubbio è questo: si ritiene, in effetti, che la pena non abbia soltanto la finalità della rieducazione, ma anche le altre che la sentenza costituzionale cita. E allora? Se una delle finalità non è realizzabile con una certa pena, come la rieducazione con l'ergastolo, la violazione dell'art. 27 Cost. non viene certo meno perché sono realizzabili le altre finalità. Se la pena ha più finalità non è che queste possano essere soddisfatte a turno: devono essere realizzabili tutte per tutte le pene.

In effetti, ed è l'altro dubbio grave sugli argomenti della sentenza 264/74, la stessa sembra realizzare una petizione di principio: l'ergastolo non è illecito costituzionalmente perché, per certi reati e per certi criminali, l'ergastolo è un "indispensabile strumento di intimidazione" o "mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali che abbiano dimostrato la pericolosità e la efferatezza della loro indole": il legislatore ordinario deve potere disporre di tali strumenti. Questa non è una risposta sul punto che questa pena configuri o meno violazione dell'art. 27 Cost. Non si riflette e non si risponde sul fatto che questa pena sia contraria al senso di umanità o non sia finalizzata alla rieducazione del condannato. Si poteva dire qualcosa, ma non è stato detto nulla. Una pena perpetua, che esclude dalla società per la durata della vita è compatibile con il senso di umanità? E può dirsi finalizzata alla rieducazione quando questa, se conseguita, sarà inservibile in una vita priva di relazioni con l'ambiente sociale? Soprattutto, si ancorava la valutazione di una persona ad un fatto commesso in un certo tempo, alla pericolosità e alla efferatezza dimostrata con quel fatto commesso in un certo tempo e non si supponeva possibile che quella persona cambiasse dopo che uno spazio molto

lungo della sua vita era trascorso: questo era la negazione che un processo rieducativo si potesse svolgere.

E ancora: possono esserci legislatori ordinari non propriamente in regola con i principi costituzionali (la cosa non è affatto imprevedibile), legislatori per i quali la individuazione dei reati peggiori e dei più pericolosi criminali sono affidati a criteri discriminatori o contrari alla dignità e alla libertà dell'uomo: e allora, che succederebbe? Non era più prudente, quantomeno, una sentenza interpretativa che chiarisse che, se proprio lo si riteneva costituzionale, l'ergastolo era legittimo solo a condizione che il legislatore ordinario rispettasse certi principi e certi limiti di proporzione fra la colpa e la pena?

Ma la sentenza costituzionale afferma che la perpetuità dell'ergastolo è solo formale perché, in sostanza, il condannato, se se lo merita, può essere ammesso alla liberazione condizionale, sulla quale decide un giudice, con procedura giurisdizionale, per effetto della sentenza n. 204/74, a cui la sentenza che stiamo commentando si riferisce.

>continua a pag. 30

imp_frammenti03 4-03-2008 12:56 Pagina 3

DROGATI DEL GRATTA E VINCI

di ***Davide Pisano***

Sembrerebbe la nuova febbre dell'oro. Ma il miraggio sono i tagliandi del gratta e vinci. I cercatori sono impiegati, commercianti, professionisti, operai, e tantissime casalinghe. Tutti pronti a comprare i biglietti per strada, prima di andare a lavoro, nella pausa pranzo, durante lo shopping, a volte si esce proprio con l'intento di comprare i biglietti. La scelta tante volte è a caso, ma si seguono anche strategie, posti e giorni ritenuti fortunati.

A Bari sembra essere scoppiata una vera e propria epidemia, è la prima città italiana per vincite e per acquisti dei biglietti. Una enorme quantità di soldi bruciati! Si stima che i baresi quest'anno avranno speso circa 300.000.000 di Euro nell'acquisto di biglietti. Il doppio o più rispetto al 2006, quando furono spesi 120.000.00. Bari, però, non è una città fortunata solo per il gratta e vinci, basti pensare alle vincite per il superenalotto, da Bari a Bitonto, Grottaglie, S.Vito. Ma il gratta e vinci è un'altra storia, è quella quotidiana, istantanea del desiderio di vincita e di conoscere il risultato. È facile aggiudicarsi la vincita subito, anche se non sempre si tratta di grosse vincite. Una persona su tre guadagna qualcosa grattando quei biglietti, piccole somme che subito spende con l'acquisto di altri biglietti. Il costo dei biglietti va da 1 a 10 Euro. Di sicuro i giocatori non si scoraggiano, anzi per loro domani è un altro giorno buono per tentare la fortuna.

E' una tentazione che a volte inizia per noia per poi diventare una vera malattia, l'epidemia dell'anno.

In certi casi bisogna farsi curare dal medico. Si giocano i soldi dello stipendio, della pensione, della spesa, si brucia un fiume di denaro. La passione o la tentazione può diventare patologia. Un pescivendolo barese si è giocato un milione di euro, un direttore di banca la sua liquidazione, e tantissime donne invece del pane e del latte comprano i biglietti. Di sicuro il fenomeno si espande, da una parte vi è il desiderio di un vantaggio economico, dall'altra il bisogno, la voglia di voler per forza vincere. Il gioco diventa una necessità quotidiana, quasi sempre per voler recuperare le perdite del giorno prima. Si incomincia per provare, poi si spendono somme senza rendersene conto. Spesso si ricorre all'aiuto del medico, ma all'origine vi è la febbre del gioco, che fa la fiducia in se stessi, con conseguenze gravi, che compromettono quasi sempre lavoro e affetti. In alcuni posti dove si sono verificate grosse vincite, le pareti sono tappezzate da foto, e articoli di giornali, immagini, luci che danno la sensazione di un santuario.

Lo Stato incassa molti soldi, contro le poche grosse vincite. E' il fascino del gioco a dare a chiunque la possibilità al costo di 1 Euro per diventare ricco! Naturalmente il fenomeno è tenuto sotto traccia dai media, per questo è poco conosciuto ed è per questo che funziona come un killer silenzioso. Un male di cui non se ne parla è un male che non esiste!!!

imp_frammenti03 4-03-2008 12:56 Pagina 4

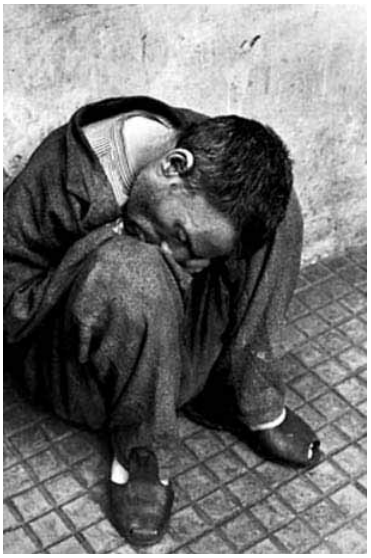
Ancora sugli OPG

(Manicomio Giudiziario)

Ossia, quando la povertà conduce alla morte nell'indifferenza generale. Una delle tante vergogne nazionali

di ***Sergio Piro***

Per afferrare la sostanza di questo breve scritto sul manicomio criminale (pomposamente definito negli scritti ufficiali *Ospedale Psichiatrico Giudiziario*) si ricordano subito alcuni accadimenti significativi e istruttivi di tempi recenti.



Il più clamoroso: dopo cinquant'anni trascorsi in manicomio giudiziario, Vito De Rosa, l'ergastolano ultrasettantenne, che assassinò il padre padrone, ottenne la grazia dal Presidente Ciampi. La sua condanna era scaduta tanto tempo prima e della sua permanenza in manicomio nessuno si era occupato più.

Quanti Vito De Rosa ci sono ancora in Italia? Vive ancora l'ospedale psichiatrico giudiziario che ha del manicomio e del carcere la somma degli orrori? Il comune cittadino ritiene che in Italia tutti i manicomi siano stati eliminati e si stupisce quando apprende che un'intera categoria di queste mirabili istituzioni sopravvive alla condanna inesorabile che fu pronunziata in Italia e dalla parte più avanzata dell'opinione pubblica mondiale nella seconda metà del ventesimo secolo. (In realtà sopravvivono in Italia anche diversi manicomi "civili" tipo quello di Bisceglie, ma si tratta di manicomi pontifici e perciò di questo non si deve dire).

Il manicomio giudiziario è uscito indenne dalle civili riforme sanitarie e psichiatriche del 1978 perché non appartiene affatto alla sanità bensì, come le carceri, al Ministero di Grazia e Giustizia. Il fatto che De Rosa sia rimasto al giudiziario per cinquanta anni non deve stupire! Benché la misure di sicurezza per coloro che hanno compiuto un reato di cui sono stati assolti per incapacità di intendere e di volere abbiano un tempo limitato (2, 5, 10 anni), il detenuto rimane lì perché sta troppo male per essere dimesso, oppure perché non ha dove andare, oppure perché non è in grado di accudirsi: ed è qui di lampante evidenza il difetto di pubblica assistenza sociale e sanitaria. Ma non è tutto: in un altro gruppo di persone che sono state condannate, la pena, per l'iniquo

art. 148 del Codice Penale, può essere commutata in una detenzione manicomiale per un tempo pari a quello della condanna (a vita, se la pena era l'ergastolo). E si tralasciano qui le altre casistiche analoghe e parallele.

Nel 1986 l'editore Tullio Pironti pubblicò il libro di un *boss* famoso, Giacomo Cavalcanti (*La rondine da terra non sa volare*) nel quale l'autore ricordava così la sezione *Staccata* del manicomio giudiziario di Aversa ("…sapevamo solo che era un reparto di pazzi; ma dei più poveri e abbandonati che esistesse-

imp_frammenti03 4-03-2008 12:56 Pagina 5

ro"). Cavalcanti ricordava, con un'efficacia letteraria insospettabile in un capo camorristico, la scena apocalittica della corsia psichiatrica dei *contenuti*, cioè legati, l'incubo microzooptico della presenza di insetti e cimici fra le fascette di contenzione poste a permanenza e la carne ("…c'erano degli insetti, forse cimici, in gran numero, che affondati nella carne gli succhiavano il sangue") e tanti altri incubi ancora. Queste scene medioevali sono (forse) confinate in un passato ormai lontano: ma il rimedio alla commistione impropria di *punizione reale* e di *terapia fittizia* esiste ancora e non può esser trovato lì, né ridursi a pannicelli caldi o a rimedi edilizi, come avrebbe voluto mesi addietro il sottosegretario Manconi, esponente di un governo che ora non c'è più (anche a causa di queste esitazioni, di questi rinvii, di questi inganni).

Ma al lettore che ha seguito questo discorso si allarga il cuore per la speranza quando apprende che la casistica più estesa di quelli che rimangono abbandonati nel manicomio giudiziario è costituita da pazienti che potrebbero essere accolti dai servizi psichiatrici civili, cioè seguiti regolarmente e intensamente in ambulatorio e a casa loro, oppure accolti in una residenza, in una casa famiglia, in una comunità del dipartimento di salute mentale.

Dunque tutto, e a dispetto di tutto, sembra potersi risolvere per il meglio, almeno per una delle categorie fra quelle che formano l'eterogeneo gruppo dei condannati al manicomio giudiziario.

Disingannatevi! Nella civilissima Campania, sulle 13 Aziende Sanitarie Locali, hanno firmato il protocollo d'intesa solo due (la Asl Caserta Due e la Asl Salerno Due, mentre la Asl Napoli Due non ha più assistiti ad Aversa, questo significa che i cittadini di quelle aree, gettati ora come rifiuti nei manicomi criminali di Aversa e di Napoli-S.Eframo, potranno tornare a casa oppure essere accolti in un appartamento sociale, in entrambi i casi attentamente e costantemente seguite dai servizi di salute mentale di quelle due aziende (se ciò veramente avverrà in questo tempo di regressione). Ma intanto si ricorda, che, nonostante le

insistenze e le numerose riunioni alla sede della Regione, tutte le altre 10 Asl non hanno firmato il protocollo. Diceva Giacomo Cavalcanti dei pazzi in manicomio criminale: "i più poveri e abbandonati che esistessero". Tanti lo sono ancora. Ma ora si capisce meglio perché.

Poiché la crisi politica del gennaio 2008 sembra aver spazzato via per un tempo d'incerta durata ogni speranza di riforma del settore e sembra aver condannato tutti i disperati, gli abbandonati, gli esclusi, gli ultimi, quelli che sono brutti, sporchi e di cattiva razza a un'ulteriore interminabile attesa, occorre che le persone di buona volontà e d'impegno antagonistico nel campo prendano decisioni più avanzate.

Esemplificativamente dovrebbero, nell'opinione di chi scrive, non solo migliorare e rendere più affilata la loro preparazione *tecnica* in materia, ma anche spingersi ad *inventare* per il manicomio giudiziario una soluzione più estesa, più organica, più acuta, più adatta alle diverse categorie giuridiche dei fortunati *ospiti* che vi soggiornano e che continueranno ad avviarvi di quelle formulate finora in Italia.

Un progetto alternativo per il futuro deve prendere una forma organica, completa e decisiva e il dibattito antagonista sul manicomio giudiziario dovrà, a giudizio di chi scrive, fare tesoro dell'esperienza già fatta spazzando via per sempre tutti i pannicelli caldi, le storielline riabilitative ed edificanti, le recite teatrali e musicali e le chiacchiere degli psichiatri giudiziari (anche della massima parte di quelli *civili*). Il diritto alla cura non può essere negato a nessun cittadino e le ipotesi operative debbono essere fatte tutte all'interno dell'unico contenitore possibile che è quello di una sanità pubblica e imparziale. Non è certamente facile, ma anche il problema di una psichiatria senza manicomi sembrava difficile al principio.

Occorre prepararsi dunque attentamente a questi e a tanti altri impegni.

Per la concezione e l'ampliamento delle prassi di difesa dei diritti dei cittadini, i progetti più limpidi sono quelli che si formulano durante i periodi di resistenza, nei momenti che sembrano di stasi.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 6

La città dei paperoni

di ***Alfonso Porpora***

Novant'anni dopo la *Rivoluzione d'ottobre*, impera il lusso di nuovi ricchi. Già l'arrivo all'aeroporto di Mosca, fa notare il cambiamento della città all'occhio di chi, anni addietro, era stato nella capitale russa.

Un sabato qualunque, ma il minibus che ti porta in città, non può che camminare lentamente, quasi a passo di nano, perché il sabato tutti gli abitanti di Mosca vanno fuori città.

Il risultato: file di auto lunghe chilometri.

In lontananza grattacieli di vetro che 3-4 anni fa non esistevano. Andando verso il centro, si notano tanti alti corpulenti edifici di cemento e vetro e molti centri commerciali. Chiedere ad un tassista di portarti al centro di Mosca verso Rubleuka, zona di *paperoni*, è impresa difficile, perché sanno di restare imbottigliati nel traffico, con sforzi e una ventina di euro prendono la corsa. Strada facendo si può ammirare il più grande complesso ricreativo residenziale d'Europa il "Federacija", accanto un grattacielo di vetro con piani rotanti simili a quello di "Dubaj". Non fa più notizia l'incendio di un grattacielo, la precaria architettura sovietica, con i fili marci, o un mozzicone di sigaretta, non importa se due giovani studenti si gettano dall'ultimo piano per sfuggire alle fiamme. Tanto è già in agguato chi, sui resti dell'incendio, costruirà un nuovo grattacielo. Gli immobili muovono tutto a Mosca, forse anche i piromani.

Nei caffè "in" di mosca, il nuovo buyer, personal shopper che aiuta i nuovi russi nella scelta e nell'acquisto dei regali. Agli uomini di affari raccomanda la penna Mont blanc o Van cleef and Arpels

con rubini, zaffiri e smeraldi, costo circa 700 mila dollari.

Una donna gradirà facilmente una limetta per le unghie in oro e brillanti, 40 mila euro.

Ai figli dei nababbi si può regalare un cavallino a dondolo da circa 500 mila euro, peso 30 kg, permette di dondolare piano, con minor rischio di caduta. Per l'amante un reggiseno di brillanti a partire dal milione di euro. Sui 7 mila euro la statua di cioccolato del festeggiato. Il violino autosuonante, logicamente il consigliere è russo, ma la sua conversazione è in inglese. Per 200 mila dollari si può comprare un manichino di Casanova, che a velocità regolabile può soddisfare gli insoddisfatte/i, si può anche scegliere la misura della parte penetrante. La nostra festa di San Martino, Putin è riuscito a farla durare per tutto il mese di ottobre. Una volta era la festa delle donne contadine, che finito il lavoro del vino, potevano riposare. Sotto lo zar cadeva la prima settimana di settembre. Se per caso hai bisogno di comprare un paio di scarpe, e non vuoi spendere una fortuna, non devi neanche guardare la vetrina di Tiffany, Chopard e Bulgari, piccoli sguardi li puoi concedere da Gucci, Armani, Prada, ma se entri in una di quelle porte di vetro, vieni subito avvicinato da 2-3 belle, profumate, eleganti ragazze, che non appena notano la tua indecisione o il non volere spendere, spingono chissà quale bottoncino e subito le guardie della security ti accompagnano fuori.

Facile imbattersi nella macchina della milizia, perché da qualche scavo sono venuti fuori altri cadaveri, scheletri che presentano colpi da arma da fuoco alla testa. Vittime delle purghe staliniane.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 7

l'enigma

Il collegio supremo del tribunale giustiziò più di 35 mila persone.

Sotto i pavimenti vengono fuori le camere di fucilazione. Non per caso Putin ha raccomandato ai russi di finirla di scavare di continuo nel loro passato. Infatti sull'ultimo scavo archeologico che veniva bloccato, per la scoperta di 39 morti, con il cranio bucato il sindaco sancisce la costruzione di una zona turistico-ricreativa, con alberghi, cinema e ristoranti.

Tanto per dimenticare la Mosca di ieri.

N.d.R.

Non v'è dubbio che la Rivoluzione d'ottobre, come tutte le rivoluzioni armate ha fatto un mare di vittime. Così come non v'è dubbio che a seguito di essa si sono riformate le classi sociali, politiche ed economiche, la cui casta dominante ha esercitato un potere violento e sicuramente stile macelleria. Tuttavia, non si può neppure dimenticare quali erano le condizioni del popolo col regime zarista che precedeva la rivoluzione.

L'altro rilievo si può fare sui connotati di tale rivoluzione che con indolenza culturale viene definita "comunista".

Il salto del passaggio intermedio tra feudalesimo e socialismo, la mancata fase di sviluppo borghese-capitalistico, certamente ha favorito ed accentuato la contraddittorietà del socialismo che, secondo Carlo Marx, è caratterizzata dal modo di produzione capitalistico e prevede ancora la società divisa in classi.

Il valore della vita

teorica/mente

di ***Raffaele Corona***

Tante bugie, sono dolci. Tante verità, sono amare. Ma quello che conta, è la realtà! Realtà che non vorresti accettare, ma che purtroppo devi! Quando in un attimo devi cancellare i tuoi progetti.

Ti rendi conto che i tuoi sogni sono svaniti, come una sigaretta fumata, che sfuma nell'infinito cielo.

Quando poi ti accorgi che, le piccole cose, sono grandi, come un sorriso di un bambino, una carezza ad una persona anziana, l'affetto di una mamma, il bene della famiglia stessa, e delle persone a cui tieni.

Certo, se hai vissuto una vita di sofferenza, i valori, li conosci già…

Ma quando ti capaciti che la tua esistenza su questo mondo, da un momento all'altro, quando meno te l'aspetti, finirà…

Tanti pensieri ti tormentano la mente, come tempeste scatenate, fulmini violenti inghiottiti dalla terra. Immagini di vita vissuta ti passano nella testa, e in ogni frammento, trovi sempre pezzi mancanti, come puzzle incompleti, ma sai che, non puoi fare più niente ormai.

L'angoscia dell'attesa ti afferra, e ti senti sempre più incompreso, solo, vuoto.

Ma quello che ti perseguita, finchè non smetterai di respirare è pensare: "volevo amare di più, e volevo essere amato!"

Anche se hai persone che ti vogliono bene vicino, in quel momento ti senti solo, malinconico, non comprendi quello che ti sta accadendo, e mentre i battiti rallentano, il tuo cervello gira già al massimo, ti porgi domande, sapendo che non puoi più avere risposta, e l'inconscio profondo ti trasmette paura, tristezza, ma tu ti fai coraggio, nel sapere dove andrai, e quando lo saprai non esisti più nel mondo umano.

Vuoi solo che chi ti sta intorno non soffra mentre tu già lo stai facendo. Allora l'unico gesto che puoi fare è nella consapevolezza malinconica del tuo cuore: sai già che è l'ultimo gesto e… sorridi.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 8

Giovani sempre piu' violenti

Giovani cuccioli crescono a scuola dagli adulti!

di ***Antonio Rossetti***

Cos'è che fa scattare tanta violenza in questi giovani. Ogni giorno si sentono sempre di più casi di giovani violenti verso coetanei dimostrando di non avere nessun rimorso e nessun rispetto per la vita altrui. Casi del genere negli anni passati erano episodi isolati e magari a commetterli era sempre un giovane con problemi familiari alle spalle, con bisogno di soldi, oppure tossicodipendente che commetteva una sciocchezza in un momento di crisi d'astinenza. Insomma chi commetteva dei reati non era sicuramente un giovane di famiglia "per bene".

Quello che oggi fa più stupore è proprio questo: negli ultimi decenni sono sempre di più, giovani di famiglie agiate e senza alcun problema socio-familiare alle spalle, studenti o lavoratori part time che si rivelano dei veri e propri serial killer con tanto di premeditazione e di occultamento di prove, giovani che non sono più scandalizzati per ciò che gli succede attorno, sembra che una vita "normale" non li stimoli più, sono sempre alla ricerca di emozioni forti spesso ritrovate in alcol, droga, sette sataniche, ecc…

Entrano in un circolo vizioso senza via d'uscita e senza rendersene conto, non riescono a gestire più la loro vita con lucidità, forse quella lucidità la riacquistano soltanto quando sono entrati in un "guaio" più grande di loro. Di casi gravi negli ultimi anni ce ne sono stati tanti: Erica De Nardo che insieme al suo "fidanzatino" massacrano la mamma e il fratellino.

Più recenti: Alberto Stasi indagato per l'omicidio della sua fidanzata Chiara Poggi, Amanda Knox, il suo fidanzato Raffaele Sollecito ed il livoriano Rudi Gurdi, accusati di aver ucciso la loro amica Meredith. Senza parlare della piccola Zoe Garcia di appena 7 anni affidata dalla mamma alla sorella ed il fidanzato nelle ore lavorative, massacrata a calci e pugni da questi due "animali" solo per simulare una serie di colpi riportati in un videogame dalla saga infinita di mortal-compat.

Chiuso l'anno 2007, si apre il 2008 con un ragazzo diciottenne di Milano che sgozza la madre e dice alla polizia: non so perché l'ho fatto. Sono lutti che lasciano tutti perplessi e stupefatti, chi li apprende dai principali giornali nazionali e ancora di più perché a commetterli sono giovani normali e perfettamente integrati nella società almeno fino al giorno prima.

Certo, va detto che, coi tempi che corrono, la scuola degli adulti non è certo un campione pedagogico positivo.

Il degrado umano, a partire dagli esponenti apicali delle istituzioni e dei partiti politici, dove rintracciare anche un brandello di "valore" positivo è praticamente impossibile, diventa degrado morale e sociale di cui tutti rifiutano la responsabilità. E' a questa triste scuola che… piccoli cuccioli crescono!

Festa di Capodanno

di ***Raffaele Corona***

Non ci sarò.
Intorno avrai parenti e amici,
rumorosi e pimpanti,
in gran festa. E io?
Ormai ho imparato.
Sono proprio un esperto di lontananza forzata e
di serene malinconie.
Sulla scena, perfetto e composto,
come un bravo attore, convinco tutti, sono naturale.
Peccato, sembra tutto così vero,
così sincero, che quasi ci credo anch'io.
Ma tu solo, amore, sai.
Mancherò solo io vicino a te.
Mille volte batte il mio cuore,
sulle lacrime di questo amore lontano.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 9

Dal presidio alla Manifattura Tabacchi di Gianturco

di ***Mascia Marini***

A una cert'ora si accendono i fuochi. Sulle panche attorno Titina, Erminia e molte donne di tutte le età: le trasformazioni sociali non sono riuscite a mutare una sorta di appartenenza genetica; lo senti che siamo in una zona industriale, che è stata una zona di fabbriche, che ancora vivono per lo meno nella memoria di ogni famiglia. Nello spazio scoperto ragazzini della zona giocano a pallone e sotto l'androne si è improvvisato un laboratorio giochi per bambini.

Le donne del quartiere si raccontano e qualcuna sui 50 descrive il Sebeto, loro da bambini si facevano il bagno, aspettavano l'estate per buttarsi e mangiare la frutta direttamente dagli alberi; andavano anche a venderla con il cavallo e alle 5 del pomeriggio l'odore della brezza del mare invadeva tutto, la brezza di San Giovanni! Meno di 50 anni fa, un tempo storico ridicolo, un ciclo di devastazione infinito. Arrivano altre donne, portano altro da mangiare e da bere, avvolto come in una mensa di fabbrica a mezzogiorno, sono preoccupate che non manchi niente, soprattutto per chi è stato tutta la notte, loro e i "ragazzi" che li sostengono, sono anni che li conoscono e devono mangiare bene.

Alle pareti si improvvisano mostre, c'è un proiettore, ma soprattutto si parla e si tirano fuori anche le beghe, tutte le storie possibili tra chi si impegna di più e chi se n'è lavato le mani, le donne che il marito non dice niente se la notte resta nell'occupazione sono le più orgogliose!

Alle 4 del pomeriggio ogni giorno c'è assemblea e nel frattempo si è pensato a pulire bene i gabinetti e fornirli di tutto e ad alimentare i fuochi. Lo so, sembra la nostalgica descrizione di un'occupazione di fabbrica o di case degli anni '70, ci sono tutte le componenti di quel momento dello scontro, non si può sostituire il termine, dello scontro di classe, in cui tutto cresce e se non si è mai vissuto è difficile da comprendere, un momento in cui cresce la determinazione, ma soprattutto l'apertura, perfino la gioia, una sorta di allegria alla partecipazione e cresce la responsabilità e la creatività di ognuno: cresce il sogno. No, non sono gli anni '70. Siamo alle Manifatture Tabacchi di Gianturco, in un' area disumanamente snaturata e distrutta, ma in una sinergia non comune di forze, tra quartiere, officina; tra essere nella città e nella periferia operaia. Non è un luogo che per storia recente e remota lasci troppo spazio ai mangiatori di protesta.

Qui si è organizzata e promossa nel quartiere la raccolta differenziata, sotto il portico di entrata i gabbioni per carta e plastica. Il confronto col resto del luogo è disarmante, girando i capannoni enormi, sconfinati, dove si dovrebbe sversare, hai sempre voglia di telecamera; sono come templi abbandonati, grandi come un paese con gli alberi morti e gli alberi che premono, con terrificanti mucchi di sacchi a cielo aperto, solo un cartellino: amianto.

Eppure, anche questo è difficile da spiegare, quell'amianto non ti fa paura, l'amianto lo dimentichi e che sta lì a due passi da ore, che stai fumando, che hai già la tosse. lo dimentichi perchè la lotta per la vita cammina su altri binari, su altro terreno.

Mentre rifletto e scrivo, tutto potrebbe essere stato spazzato via in una notte, Titina il Sebeto e chi è di turno per tutti noi.

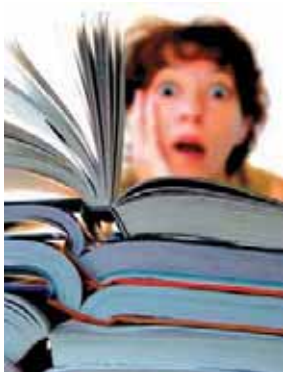
imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 10

Nonostante tutto

Qual è l'opera che deve compiere lo Stato per portare una rivoluzione?

di ***Vito Strano***

Per garantire e regolare l'esercizio del diritto e la libertà individuale è necessario affidare a una forza superiore il compito di far rispettare a tutti le leggi. Questa forza è lo Stato. Esso però, per primo, non deve negare o violare questi diritti, sarebbe diseducativo per i cittadini e rafforzerebbe l'idea, diffusa, che esiste uno stretto rapporto tra il fenomeno delinquenziale e le tante ingiustizie sociali. E' anche vero che la virtù di uno Stato non si misura dall'obbedienza delle leggi, ma dai risultati della sua opera.



Qual è allora l'opera che deve compiere lo Stato per portate una rivoluzione?

Una rivoluzione per chiamarsi tale deve coinvolgere tutti gli individui. E' necessario alfabetizzare, dare a tutti la opportunità di elaborare una nuova cultura che si basi sui principi opposti e quelli imposti dal clima mafioso di molte Regioni italiane.

Alfabetizzare non vuole dire solo insegnare a leggere e scrivere, ma collaborare affinché ognuno prenda coscienza della propria situazione. Da questo non devono rimanere escluse le persone detenute. Deve essere elaborata una pedagogia del ristretto che aiuti nella formazione della personalità e che concepisca l'educazione alla libertà.

Educare alla libertà significa rifiutare la trasmissione di verità già date. Bisogna costruire situazioni e rapporti fondati sul dialogo, che portino alla concreta situazione esistenziale vissuta dai soggetti coinvolti nel processo formativo. La situazione pedagogica implica superiorità di chi deve insegnare rispetto a chi impara, ma è necessario che l'incontro non si riduca alla semplice imposizione della propria verità, si rischia di predicare nel deserto. Molti educatori parlano e non sono capiti perché il loro linguaggio non è in piena sintonia con chi ascolta. Molti non ci provano neppure a farsi capire.

E' allora necessario che siano per primi gli educatori ad essere educati e far sì che il clima di autoritarismo repressivo "vivo" in molti istituti e istituzioni diventi vera volontà di recupero del reo.

La pena, in un paese democratico, non deve includere quei disagi che producono frustrazioni e aggiungono dolore al dolore. La pena non può essere la soddisfazione della vittima, ma la correzione e il recupero del reo. Per questo scopo si può e si deve avvalere di mezzi come la pena ai lavori pubblici e socialmente utili, chiari esempi di non vendetta e vera speranza di riportare alla società cittadini utili e corretti. Lo Stato ha il compito-dovere di salvaguardare l'individuo e la famiglia, per questo scopo deve affrontare argomenti come, per esempio, i rapporti intimi. In alcuni paesi europei hanno già compreso che i rapporti intimi sono determinanti per la felicità della famiglia e inoltre che la pena inflitta al reo non deve estendersi alle persone care. Lo Stato deve tendere al rafforzamento della famiglia e non al suo disfacimento.

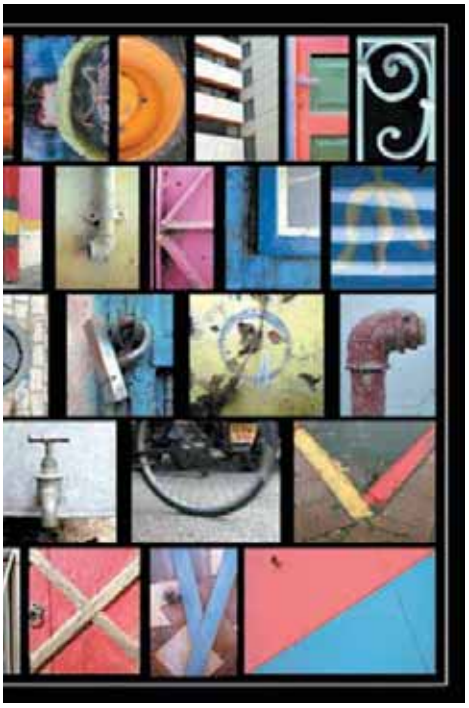
Altro compito dello Stato è abolire le disparità di tratta-

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 11

mento: ci sono istituti "buoni" e istituti cattivi. In tante città a rischio, dove più è necessaria la creazione di ambienti atti al recupero, vi sono istituti fatiscenti privi di mezzi utili a tale scopo, in altri regna l'abbandono. Molti istituti si sono adeguati alle norme: docce nelle celle, luce autonoma, abolizione dei muretti nei colloqui, area verde… e gli altri?

Perché non liberalizzare il peso del pacco settimanale? Perché in certi istituti alcuni prodotti sono consentiti e in altri no? Perché non dare ore di colloquio in più con le famiglie?

Perché il giudice di sorveglianza per valutare la concessione dei benefici si avvale di rapporti e di relazioni vecchi di anni, della Polizia di Stato e dei Carabinieri, e non delle relazioni interne più attuali? Molte risposte attendiamo dallo Stato e molte di queste risposte lo Stato le deve ai cittadini liberi. Lo Stato non può permettere che i cittadini recriminino e subiscono a causa di un beneficio come l'indulto. Lo Stato deve garantire le libertà individuali e la creazione a priori di ambienti adatti all'accoglimento e reinserimento del reo. Questo ci si aspetterebbe da uno Stato democratico. Uno Stato che non mostra paura nel reprimere il crimine deve avere il coraggio di rieducare il criminale.



Molte inadempienze e spesso l'illegalità deliberata nella gestione delle carceri, sono un retaggio della storia, altre ancora sono legate alla necessità di "governare" il carcere in deroga arbitraria all'Ordinamento Penitenziario. E' come se non ci fosse testa per perseguire l'obiettivo, il mandato specifico che la collettività affida al carcere. Ora, al di là della mortificazione giocata sulle persone detenute i cui diritti vengono bellamente violati, resta il "debito" istituzionale che lo Stato contrae nei confronti dei cittadini liberi che finanziano quanto previsto dalla Costituzione prima, e dall'Ordinamento Penitenziario poi, se è vero com'è vero che il risultato, il prodotto dell'impresa carcere, è in rosso su tutti i piani. Se, infatti, il 75% delle persone detenute è recidivo, ciò significa che la qualità dell'operato carcerario può definirsi tranquillamente pessima. Un servizio scadente che la collettività compra dallo Stato pagandolo profumatamente.

Un'ingiustizia feroce senza soluzione di continuità che in ultima analisi tradisce le aspettative della cittadinanza e contemporaneamente impedisce ogni discorso sulla legalità. Una sorta d'inganno mascherato dalla foglia di fico emotiva della repressione del crimine. Un'operazione davvero tanto triste rispetto alla quale è sempre tempo di porre mano…

Aspettando il sole

di ***Eduardo Pignalosa***

Notti di freddo,
maestoso il gigante Vesuvio
circondato da colline innevate che
intravedo da una finestra
di ferro a quadri...
Illuminati gli orizzonti
da fuochi di festa e luci scintillanti.
È tutto suggestivo
mentre un amore saluta
dal ponte del sospiro...
nevica anche nel mio cuore,
che senza te non ha calore.
E fredde sono le mie mani
mentre sogno il nostro domani:
immense spiagge bianche
circondate dal limpido mare,
il tuo corpo bagnato...
avvolto nel suo splendore,
capelli dorati come il sole...
incantato dalla tua bocca,
ingelosito pure dal vento che ti tocca.
Stordito dai tuoi baci assaporo
la tua pelle intrecciati sulla riva...
sei più bella di una stella.
È tutto surreale e lontano
ci sta un altro Natale...
Si spera nell'anno nuovo
aspettando un pò di sole,
solo allora il mio cuore
ritroverà il suo calore.
E calde le mie mani
perchè è realtà il nostro domani.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 12

Lezioni di dignità

di ***Rino Pastore***

Io l'ho conosciuta. Questo ho pensato quando ho letto che era stata trovata priva di vita. Ho pensato che volevo dirlo a qualcuno che l'ho conosciuta, perché volevo portare una testimonianza, una scheggia di un incontro avuto con lei.

Rita era una anziana signora, pensionata, di Taverna del Ferro, che improvvisamente, prima dell'estate, senza alcuna spiegazione, abbandona il proprio tetto, i propri familiari e decide di andare a vivere per strada. Una homeless direbbe qualcuno con gergo tecnico. A prima vista sembrerebbe un caso come ce ne sono tanti: poi invece vai a vedere meglio e ti accorgi che, dietro ognuno di questi c'è sempre una vita complessa, una storia unica. Molte sono le persone senza fissa dimora che non hanno alternative a questo stato di cose e trascinano le loro vite in un quotidiano frammentato, spezzettato, comunque sempre marginale.

Rita era diversa. Fiera della sua scelta, in nessun gesto perdeva di vista la propria dignità.

L'articolo raccontava che una mattina all'alba, alcuni passanti del Vomero, hanno notato una anziana signora, dall'abbigliamento un po' particolare, accasciata su una sedia di un bar. Avvicinatisi, hanno scoperto che la donna era spirata già da un pò di tempo. E poi l'articolista ricostruisce la storia di Rita, questo era il nome della anziana che, a fronte dei tanti tentativi dei familiari, aveva deciso di andarsene a vivere per strada.

Tutto vero pensai, a me lo raccontò proprio lei!

Era una sera di novembre, io tornavo dopo aver concluso una giornata di lavoro trascorso ad ascoltare umanità dolente, e camminavo per piazza Medaglie D'Oro, quando, su uno scalino di una banca illuminato a giorno da potenti riflettori, vidi una montagna di coperte quasi ammucchiate una sull'altra… una massa di colori che risaltava nel buio della sera ormai inoltrata. Per un attimo mi soffermai non distinguendo bene cosa si stesse parando davanti ai miei occhi, poi vidi spuntare, dalle coperte, una testina bianca: il viso di una vecchina intenta a lavorare all'uncinetto!

Questa immagine rassicurante di nonnina che lavorava a maglia mi incoraggiò a fermare il mio passo veloce, anche perché ebbi subito il sospetto - da deformazione professionale - di trovarmi di fronte ad una possibile situazione psichiatrica… Mi fermai, ci guardammo, ci salutammo e le chiesi se andasse tutto bene, mentre cercavo di capire per conto mio cosa mi si stesse parando di fronte. La vecchina rispose che tutto andava bene e che quello era un buon posto per stare. Aveva un viso curato, senza evidenti segni di trascuratezza o di altri problemi, dei leggerissimi baffetti bianchi

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 13

che le caratterizzavano il viso. Io le posi alcune domande, se avesse bisogno di qualcosa, lì, di sera in pieno inverno. Rita, in piena lucidità e, come diremmo noi psichiatri, ben orientata nel tempo e nello spazio, mi disse che non aveva bisogno di niente e che sotto le sue coloratissime coperte stava ben calda.

Io sempre più sorpreso di trovarmi di fronte ad una persona consapevole, lucida e capace di sostenere una conversazione, le chiesi come mai non stesse a casa a quell'ora. Rispose che se ne era già andata via più volte da casa sua, che la figlia aveva provato a farla tornare anche con l'aiuto dei Carabinieri, ma dopo poco lei se ne era sempre andata. "Come piangeva mia figlia!" diceva Rita. Anche questo veniva raccontato nell'articolo di Repubblica… Rita aveva molto pudore e nessuno saprà cosa aveva di così caro da poter difendere solo a costo di stare sola per strada.

Io allora le chiesi se fosse a conoscenza di posti per dormire e mi citò alcuni posti senza dare la giusta importanza all'argomento… poi aggiunse che comunque era ben organizzata: per il mangiare non c'erano problemi, prendeva anche la pensione e per le pulizie si risolveva tutto alle 5 e mezzo della mattina quando le stazioni del metrò aprivano e lei poteva andare nei servizi e lavarsi. Aveva altri posti al Vomero tra cui piazza Vanvitelli.

Rita era di una candore e di una evidente pulizia come se fosse appena uscita da una casa. Poi dopo queste battute mi accorgo che non smetteva di lavorare all'uncinetto: faceva cappelli di lana di ogni foggia e colore. Gli stessi punti di lana con cui si facevano una volta le coperte all'uncinetto, davanti a sé aveva i prodotti in esposizione anche con i prezzi scritti su un cartoncino. Alcuni cappelli erano anche "industriali" e li faceva pagare di meno, chiaramente scadenti. Il prezzo massimo di un suo articolo era comunque di due euro.

Io sprofondai in un urgente bisogno di fare qualcosa per lei e tacitare così le mie tante ipocrite coscienze di persona di sinistra, di dirigente di servizio pubblico, di psichiatra, di persona impegnata in carcere, di nipote, di figlio, di padre… Insomma volevo farle un'offerta in danaro e le chiesi "*signora posso offrirle qualcosa... me lo permette?*" e lei rispose "*che volete dire? L'elemosina? Noo!! Scegliete un cappello, io li vendo*!" Allora tra i tanti modelli ne scelsi uno e feci per darle una cifra. Rita mi disse che non aveva resto ed io le risposi che poteva tenere tutto.

"*Nooo Signò! Mi deve dare quello che costa se nò è malaugurio!!*"

E così io fui costretto, da lei, grazie a lei, a non trattarla da barbona che stava per strada ma da vecchia fabbricante di cappelli che vendeva un suo prodotto.

Io, emozionato dalla lezione ricevuta, trovai i due euro. Prima di salutarla le chiesi come si chiamasse. Anche lei volle sapere il mio nome. Ce li scambiammo. Come ci scambiammo apertamente il piacere di esserci incontrati.

Arrivederci. Arrivederci.

Ero fiero di averla conosciuta. La lasciai su quel gradino di banca sotto i riflettori delle videocamere da bancomat, visione di spiritualità estrema. Tornai a casa e sentii l'esigenza impellente di raccontare a mia moglie ed ai miei figli dell'incontro avuto con Rita e del suo insegnamento. La dignità si deve pretendere, non ce la può regalare nessuna carità pelosa. La dignità la conquistiamo con la coerenza, con le scelte, con l'orgoglio di quello che sappiamo fare.

Questo come genitore di oggi voglio che i figli imparino, come psichiatra penso che le persone debbano tenere a mente, come dipendente pubblico voglio che tengano a mente i parassiti della pubblica amministrazione.

Questa idea di dignità penso che tanti detenuti potrebbero adottare abbandonando gli sterili vittimismi neomelodici. Questa idea di dignità e di responsabilità chiedo ai miei concittadini napoletani di tenere a mente.

La mattina dopo non potei

>continua

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 14

fare a meno di parlarne a Suor Lidia, una volontaria del carcere di Poggioreale: anche in lei scattò il pensiero di trovarle un posto dove farla dormire... chissà se non erano stati già scartati da Rita... Da novembre più volte, la sera camminando per il Vomero ho aguzzato la vista per rincontrarla… ma non l'ho più trovata… addirittura fantasticavo di fermarmi con mia figlia qualora fosse capitato…

Poi una notizia di cronaca di fine gennaio racconta che Rita non ce l'ha fatta ad aspettare che aprisse il metrò per andarsi a lavare e che la figlia non ce l'aveva fatta a riportarla a casa...

Bianco, verde, celeste e blu: i colori del cappello di Rita.

Rino Pastore

di ***Carlo Petrella***

la favola

la rana

C'era una volta una gara… di ranocchi. L'obiettivo era arrivare in cima ad una gran torre. Si radunò molta gente per vedere e fare il tifo per loro. Cominciò la gara. In realtà, la gente probabilmente non credeva possibile che i ranocchi raggiungessero la cima, e tutto quello che si ascoltava erano frasi tipo: "che pena!!! Non ce la faranno mai!" I ranocchi cominciarono a desistere, tranne uno che continuava a cercare di raggiungere la cima. La gente continuava: "...che pena!!! Non ce la faranno mai!...". I ranocchi si stavano dando per vinti, tranne il solito ranocchio testardo che continuava ad insistere. Alla fine, tutti desistettero tranne quel ranocchio che, solo e con grande sforzo, raggiunse alla fine la cima. Gli altri volevano sapere come avesse fatto. Uno degli altri ranocchi si avvicinò per chiedergli come avesse fatto a concludere la prova. E scoprirono che… **era sordo!**

(Sii sempre sordo quando qualcuno ti dice che non puoi realizzare i tuoi sogni)

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 15

Nel pentolone della spazzatura tutto fa brodo

di ***Maurizio Fontanarosa e Vincenzo Montenero***

La politica in questi ultimi tempi si è occupata spesso della violenza negli stadi facendo leggi speciali, perché dopo tutto quello che stava accadendo sui campi e fuori era troppo, e in un certo senso lo Stato ha fatto bene ad intervenire drasticamente, perché è un gioco bello che tutto il mondo ama e perciò non può morire. Né, tanto meno un ragazzo tifoso può perdere la propria vita per seguire la squadra del cuore.

E fino a qui siamo sempre nelle regole, perché lo sappiamo bene che così come esistono frange violente nel mondo ultras, esistono anche nelle forze dell'ordine. Questa sera ci sarà la partita di calcio Milan - Napoli e l'osservatorio ha dato via libera ai supportes del Napoli da dove partiranno almeno 5 mila tifosi. A Milano si sono preparati ad accoglierli con sacchetti di spazzatura... una cosa vergognosa, ma il fatto più vergognoso è che ad organizzare tutto questo è stato un partito politico, ovvero la "Lega Nord". Un partito politico che certamente non può ignorare d'aver inviato i suoi rifiuti tossici (chissà per quanti anni!) nelle nostre discariche… a buon mercato, magari stringendo accordi con la camorra. Le bugie hanno le gambe corte e la testa piccola, proprio come la Lega Nord!

Io spero che non succederanno scontri e che sarà solo una partita di calcio bella e piacevole da seguire, ma se succederanno scontri la colpa di chi sarà? Se ci scappasse anche il morto chi lo avrebbe sulla coscienza? Perché ora lo Stato non prende iniziative con questi esseri miseri dei leghisti, con questi incitatori alla violenza?

Vorrei capire che c'entra il problema dei rifiuti con una partita di calcio! Qualcuno ha detto che serve a far capire a noi napoletani che il problema rifiuti lo dobbiamo risolvere noi stessi. Certo, io restituirei a quel Nord tutta la merda che ci hanno scaricato addosso; credo, infatti, che questa sarà un'altra offesa alla nostra città, un ennesimo segnale di discriminazione verso noi napoletani. A dispetto della memoria razzista, questi signori ripropongono quell'odio di cui pure noi, in quanto italiani, ci siamo macchiati vergognosamente. Del resto, si sa, la mamma degli imbecilli è sempre gravida!

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 16

Giu' le mani dalla citta'

di ***Alex Zanotelli***

"Giù le mani dalla città" potrebbe essere l'espressione migliore per descrivere quello che sta avvenendo oggi in questa nostra Napoli. Sono le mani dell'alta finanza che accompagna l'avanzata inesorabile della nuova nomenklatura che i nostri politici amano: multi-services e multi-utilities (multiservizi). In queste ultime settimane, il piano sembra diventare più palese.

Il commissario straordinario per i rifiuti, che è anche prefetto di Napoli, il dott. Pansa ha indetto "un bando di gara per l'affidamento della gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani della provincia di Napoli". Questo include "i tre impianti CDR situati nei comuni di Giugliano, Caivano e Tufino", nonché "l'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti della potenza di 105 MW ubicato nel comune di Acerra". La durata dell'appalto: "15 anni a decorrere dalla data del contratto che si estenderà automaticamente a 25 anni". I partecipanti alla gara dovranno avere un "patrimonio netto", cioè un capitale sociale, non inferiore a 500 milioni di euro.

Questo esclude subito la municipalizzata di Napoli, l'ASÍA. Per quali ragioni è stato fatto questo? Sappiamo tutti le debolezze dell'ASÍA. Ma perché questa eliminazione di una municipalizzata, di una azienda pubblica? Si vuol forse privatizzare anche ASÍA?

Eliminata ASÍA, rimangono in gara due grandi aziende la ASM di Brescia e la francese Veolia. Si sussurra che la potente azienda bresciana si ritirerà dal bando. Quasi certamente rimarrà solo Veolia. Cos'è Veolia? E' la più grande multinazionale dell'acqua al mondo, con un giro d'affari di circa 50 miliardi di dollari all'anno (sono dati del 1999). Basta leggersi il libro "*L'eau de Vivendi. Les vérités inavouables*" (L'acqua della Vivendi. Le verità inconfessabili) di Langlet e Touly che porta la prefazione di Danièle Mitterand, per rendersi conto di che cosa sia questa multinazionale dell'acqua che oggi si fa chiamare Veolia (per chi non la conoscesse basta andare a Latina e Aprilia, dove l'acqua è gestita da un'azienda chiamata *Acqualatina* che al 49% appartiene a Veolia: i prezzi dell'acqua sono saliti del 300%!).

Ancora più preoccupante è il fatto che un mese fa la Veolia si è unita alla seconda più potente multinazionale dell'acqua l'Ondeo (ex - Suez): questo enorme complesso industriale porta il nome di Suelia (Suez - Veolia). Questo colosso ha un giro d'affari che si avvicina ai 100 miliardi di dollari. Queste multinazionali gestiscono tutto dall'acqua ai rifiuti.

Ed eccoci ora con Veolia che bussa alle porte di Napoli per gestire i rifiuti della città e provincia dalla raccolta all'inceneritore di Acerra. Una volta che Veolia avrà messo le mani sui rifiuti, passerà poi all'acqua, suo tema preferito.

È una coincidenza che lo scorso marzo, l'assessore al bilancio del Comune, Cardillo, abbia proposto al Comune di Napoli la creazione di una *holding* che includa le varie *municipalizzate*

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 17

dalla ASÍA (rifiuti) all'ARIN (acqua)? Ci siamo subito mobilitati contro questa eventualità come comitati dell'acqua e come Rete Lilliput dicendo che questo significa privatizzare l'acqua. Infatti nel gennaio 2006 136 comuni di ATO 2 avevano deciso la gestione pubblica dell'acqua. L'abbiamo salutata come una grande vittoria popolare. Come può ora Cardillo proporre di ritornare alla privatizzazione dell'acqua contro la decisione dei comuni di ATO 2 e dello stesso Comune di Napoli? O forse la proposta Cardillo di una *holding* napoletana era stata fatta in previsione dell'arrivo di Veolia che potrebbe fare da collante per il progetto del potente assessore al bilancio? Sono tutte domande che come cittadini dobbiamo porci.

Vorrei esprimere tutta la mia costernazione nel vedere Napoli cadere nelle mani della più grande multinazionale dell'acqua per gestire i propri rifiuti. La stessa sorte toccherà poi all'acqua della città partenopea. Questo in aperta contraddizione alle decisioni di ATO 2 sull'acqua e alla moratoria sulla privatizzazione dell'acqua votata in Parlamento il 29 Novembre.

E' triste vedere Napoli cadere nelle mani della grande finanza internazionale (dimentichiamo i legami della finanza con la camorra e le mafie?).

Vorrei gridare a questa città che potenti mani finanziare stanno per impossessarsi del cuore di Napoli.

E' un momento grave questo: vigiliamo perché questa città non venga venduta. Chiedo a tutti i cittadini napoletani, come agli intellettuali di questa città di ribellarsi a questa eventualità.

LA "PACE"

di ***Spartaco Ambrosio***

Volevo parlare di "pace" ma sinceramente in un contesto così, come quello che sto vivendo interiormente, non è tanto facile parlare di pace. Credevo di essere riuscito a trovare una serenità interiore, quando vedevo il mio passato allontanarsi velocemente.

Un passato dove la "pace" era l'ultima preoccupazione di vita, con tanta fatica e buona volontà, ho cercato di ristrutturare la mia vita e fortunatamente ho riscoperto quei valori con i quali ero in conflitto prima d'ora; ho riscoperto l'amore, l'affetto, la sincerità, il rispetto e quando tutto sembrava andare nella direzione giusta, verso una "pace" tanto desiderata mi ritrovo, purtroppo, a fare i conti con quel passato che sembrava lontano.

Devo dire che nel corso delle discussioni mi sorgono continuamente due interrogativi forti: ho la sensazione che il terreno del carcere, così com'è, ben rappresenta la versione minuscola della guerra. D'altro canto, proprio per questo, al limite del paradosso, la conquista della "pace" muove proprio dal massimo della sua negazione, dunque dal conflitto… In questo senso voglio affrontare questa ricerca perché la "pace", quando la vita è martoriata, è più che un desiderio, è anche un bisogno pressante, la sola speranza che può modificare un orizzonte di senso diversamente smarrito.

Anche se con grande difficoltà, continuo a sperare che anch'io, forse un giorno, raggiungerò la mia "pace".

Apprezzo molto questa iniziativa che viene offerta per ricercare una "pace" che sembra svanire dietro il "muro", ed è con affetto e tanta stima che saluto e ringrazio, chi come voi, ci aiuta in quest'opera quasi al limite dell'impossibile.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 18

Sulla pena di morte

di ***Antonio Lamberti***

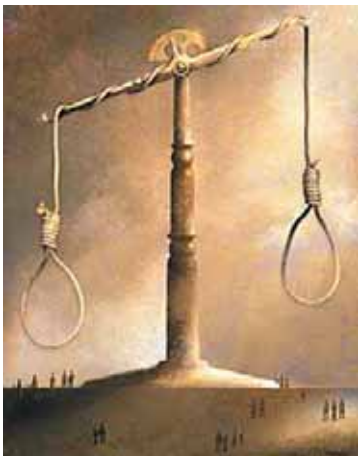
Questa inutile prodigalità di supplizi, che non ha mai reso migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo ben organizzato.

Dal romanzo di Cesare Beccaria "dei delitti e delle pene 1764" già si poteva appurare l'editto con il quale il gran Duca Pietro Leopoldo per primo eliminò la pena di morte dalla legislazione criminale, il cui ispiratore di tale ordinanza fu proprio l'illuminista Cesare Beccaria.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi: il primo, anche quando privo di libertà, egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza delle nazioni; il secondo, quando la di lui morte fosse il vero unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti.

Nella vita ordinaria, quando cioè è un'unica legge a governare, la pena di morte è per chiesa contraria alla religione.

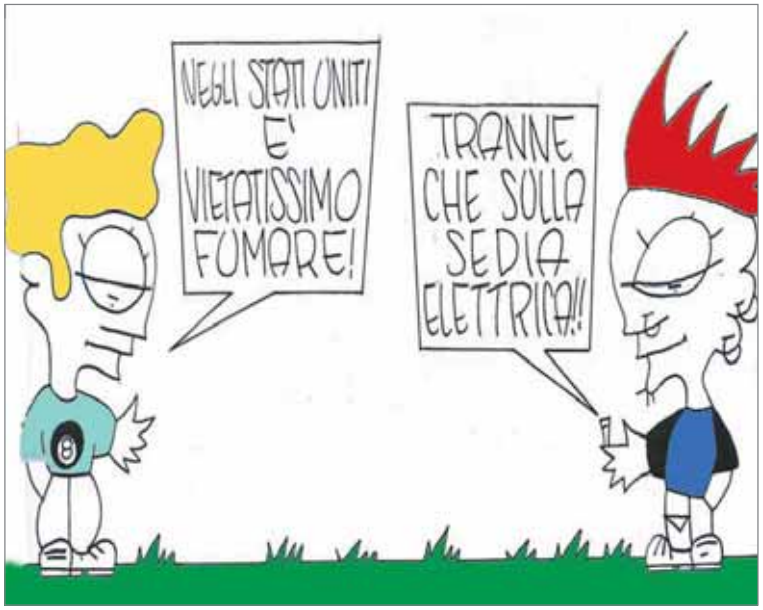
L'idea della morte, tra l'altro, non farebbe recedere i rei, da sempre avvezzi a vedere quelli in una oscura lontananza. Molto più efficace sarebbe invece la certezza di durevoli e reiterate percosse dal momento che l'impero dell'abitudine è universale sopra ogni essere che sente. Meglio far si che il disperato cominci i suoi mali inaugurando una schiavitù perpetua, anziché finirli una volta per tutte. La pena di morte diviene uno spettacolo, per la mag-



gior parte è un oggetto di compassione, mista di sdegno per alcuni. Ambedue questi sentimenti occupano più l'animo degli spettatori che non il salutare terrore che la legge pretende ispirare. Niente da dire. Ragione e buon senso stanno dalla parte della chiesa. Ragione e buon senso, però, non tengono sempre conto del divenire, e per natura mal si adattano alle tante sfumature della vita. Sono trascorsi i tempi del Duca Leopoldo dove la morte era vista dalla ragione come un passaggio a miglior vita. La progressiva separazione di reato e peccato, poi, ha fatto si che alla figura dell'assassino per vocazione si sia affiancata quella "dell'uno di noi", pronto a puntare la spranga contro il vicino di casa.

Infine: siccome la certezza di una schiavitù perpetua rappresenta più che altro una chimera, non sarebbe più utile inventare altre strategie per generare nell'eventuale reo il timore della pena?

Tornare indietro sarebbe certo disumano. Tuttavia non si può neanche sostenere che il problema sia un'invenzione e che non si debbano escogitare nuove soluzioni.



imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 19

Enzo Biagi maestro di giornalismo

di ***Dario Di Francesco***

Riesce assai difficile trovare un giornalista che nel proprio mestiere abbia fatto di tutto e lo abbia fatto sempre bene.

Questa è stata la professione di Enzo Biagi maestro di giornalismo, e si può benissimo affermare che la sua avventura professionale sia stata alquanto grandiosa.

Nel tempo è stato cronista, inviato speciale, direttore di quotidiani, conduttore televisivo, e anche quando l'età gli avrebbe consentito di vivere di meritata rendita, ha cercato sino all'ultimo di continuare a fare quello che bene sapeva fare, *il giornalista*.

Non aveva un buon carattere, ma tutto veniva superato dalla sua grande e immensa professionalità, molte sono state le testate giornalistiche che ha cambiato, molti di questi passaggi sono stati caratterizzati da scontri e sfuriate con i suoi editori, ma questa era la sua grande caratteristica di giornalista, quella di raccontare, di dire la verità senza condizionamenti e compromessi.

Affrontava le situazioni con molta aggressività e tanta audacia, lottò contro molti politici che nel tempo si sono succeduti a volte anche con scontri molto duri, e per questo dovette lasciare anche la direzione di telegiornali e trasmissioni televisive alla Rai.

Il suo modo di scrivere, di dare una notizia era facile e semplice, difficilmente sbagliava una descrizione; nei suoi racconti, nei

suoi libri i personaggi venivano descritti con semplicità, i lettori venivano quasi aiutati a capire le situazioni più complesse, ma riu-

sciva a rendere comprensibile a chiunque tutto quello che trattava, con rara etica professionale. Questo suo modo di fare non avveniva solo con i lettori o i telespettatori, spesso i suoi protagonisti di interviste di quelle storie si abbandonavano a confidenze che forse mai a nessun altro avrebbero fatto.

Il giornalista, e scrittore, spesso si trasformò in confessore e questi spesso diventavano articoli o capitoli di libri senza mai, però, creare scandali o gossip; tutti i politici o personaggi di cultura mondiali sono stati intervistati da lui, e con tutti manteneva rapporti cordiali e di massimo rispetto.

Ma la sua attività professionale è stata anche quella che gli ha creato problemi di salute, e forse anche per questo e per essere stato tolto di mezzo in modo brutale dal suo lavoro che tanto amava, le sue condizioni di salute si sono aggravate fino alla scomparsa avvenuta nel mese di novembre. Non amava i prepotenti e, prima che all'editore, rispondeva coscienziosamente alla sua professionalità, senza fare sconti e senza farsi intimidire.

Con Enzo Biagi è scomparsa una grande voce di libertà. Ai piccoli uomini arroganti che lo hanno offeso ha risposto lui stesso con grande saggezza, poco prima di lasciarci, con l'eleganza e la professionalità che lo hanno accompagnato per tutta la vita.

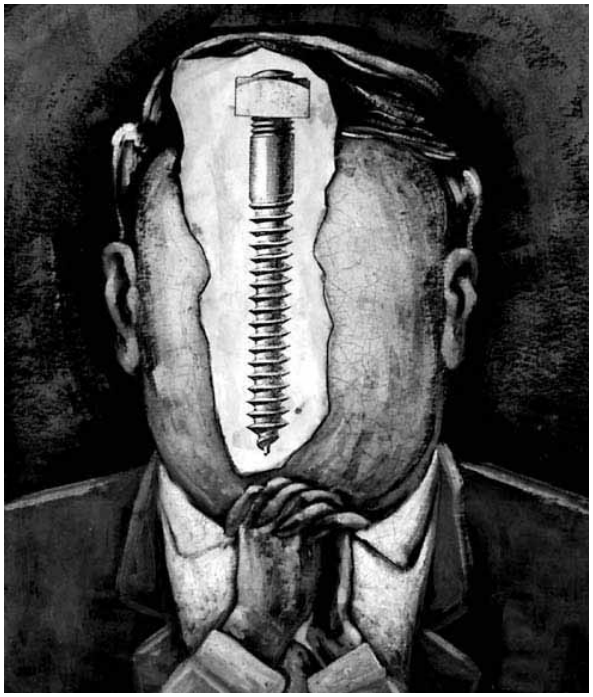
imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 20

Giustizia: lettera di sul senso della pena

Lettera di un Magistrato

Medito da tempo, ma in questo periodo soprattutto, intorno al problema delle ragioni della pena. Perfetta la brevissima annotazione di Cordero contro la pena di morte perché attinge alle stesse pulsioni a cui attinge il delitto. Non si poteva dire meglio e in modo più persuasivo. Ogni altro argomento ha pregio susseguente.

Vale anche per le altre pene (detentive) escogitate da tutti i sistemi penali conosciuti. Il crimine è prevaricazione di una parte del tutto, deformazione dell'interpretazione di sé o della vittima, sopravvento di un frammento, di un impulso, di un momento, di un solo lato della questione: è dunque parzialità. Inoltre è supremazia dell'astrazione sulla concretezza dell'essere. Eccesso di potere.



Risponde al delitto la pena, la quale, quando investe l'interezza del soggetto reo, condivide col delitto la stessa confusione tra la parte e il tutto, che costituiva l'errore uno degli errori, quello che qui interessa già commesso dal colpevole. Da tempo mi accade di considerare come il dono dell'astrattezza, prerogativa (nobile e preziosa) della mente umana, sia il vero *diabolus in homine*. Dalla tentazione di farne cattivo uso scaturiscono grandi pericoli. Quella facile operazione di cui la mente si compiace, e che suscita tanta ammirazione in chi la compie e in chi vi assiste: non c'è crimine individuale o collettivo che non sia reso possibile da questo procedimento straniante di astrazione, appunto, simulazione, finzione, rappresentazione derealizzata dell'altro, avulsione del particolare dalla totalità.

L'importante è non abbassare le *chance* di buon esito della rieducazione infliggendo pene (qualitativamente o quantitativamente) ostative di ogni recupero del senso dell'interità perduta. Se così è, nella condanna e nella stessa pena insiste (la possibilità di) un equilibrio tra pietas e rigore: lo stesso equilibrio, in fondo, che dovrebbe presiedere alle relazioni umane. Sono un magistrato, e sono detta severa, se non nelle pene, nella ricostruzione delle responsabilità.

Lei che cosa pensa? Quali argomenti (diversi da quelli che mi sono empiricamente data) possono guidarci nel travaglio quotidiano tra pietà/fermezza, comprensione/rigore, compassione/censura?

Personalmente diffido di tutti i casi in cui l'una è senza l'altra (o l'altro). Credo nella compresenza di queste condizioni morali e sentimentali solo apparentemente contraddittorie.

Temo che uscire dal dilemma troppo disinvoltamente comporti il salto a due piedi nell'ideologia,

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 21

l'enigma

un magistrato

La Repubblica, 24 dicembre 2007

nel fanatismo rigoristico, nel pietismo disimpegnato con cui è facile salvarsi l'anima... Perché non si parla abbastanza di questo nostro dilemma quotidiano? Non è un'importante questione pubblica, oltre che un'importante questione privata? Scrivo a lei perché, anche nei casi in cui mi è capitato di dissentire da taluna sua opinione, lei è stato e rimane uno dei miei principali riferimenti di pensiero. In caso di risposta "pubblicata", la prego di non riportare il mio nome, per ragioni di riservatezza.

Lettera firmata

Risponde Umberto Galimberti.

Il rapporto colpa-pena non è mai stato un rapporto oggettivo, ma sempre dipendente dai valori che presiedono le diverse organizzazioni sociali. Così, ad esempio, in una società come la nostra dominata dal mercato, il denaro non è più, come dovrebbe essere, un "mezzo" per soddisfare i bisogni e produrre beni, ma è il "fine", per conseguire il quale, si vedrà se soddisfare i bisogni e in che misura produrre beni. Un simile scenario prevede il primato del denaro sull'uomo, del prodotto sul produttore, in un processo di totale "reificazione" dove le cose (res), i prodotti conducono vita autonoma rispetto ai bisogni umani e definiscono, attraverso la loro circolazione, il senso dell'attività umana e il valore delle cose.

A questo proposito Marx fa un esempio illuminante. Intervenendo, giovane ventiquattrenne, nel dibattito contro i furti di legna, osserva che imprigionare chi sottrae legna a chi la possiede è una punizione "giuridicamente" corretta e "umanamente" giusta solo se chi possiede la legna si considera "uomo" solo in quanto "possessore di

legna", solo in quanto ha di sé come uomo questo concetto ristretto e particolare, e se il ladro, di conseguenza, non viene considerato come uomo, ma solo in quanto ladro di legna.

Di conseguenza la punizione, giuridicamente corretta, "non è umana", perché punisce l'uomo nella sua interezza. Cosa che risulta giustificata solo se si riduce l'essenza dell'uomo alla legna: una cosa morta - scrive Marx - una potenza oggettiva, qualcosa di inumano che però decide le sorti dell'uomo. Se infatti qualcosa come la legna viene a determinare l'essere e l'agire dell'uomo, allora vuol dire che la legna non è più considerata come "legna da ardere", come qualcosa al servizio dell'uomo, ma, abbandonata la sua natura di "mezzo", viene resa autonoma dalla logica di mercato ed elevata a misura dell'uomo.

I rapporti umani si materializzano perché la materia si impadronisce dell'uomo e lo definisce. Questa e non l'altra è la vera essenza del materialismo e dell'alienazione materialistica dell'uomo contro cui Marx conduce la sua battaglia. Abbiamo sepolto il marxismo e con esso quel suo tratto "umanista" che prevedeva il primato dell'uomo sulle cose, per cui oggi un "atto" di proprietà o di sottrazione di proprietà è sufficiente per punire non l'"azione" di un uomo, ma l'uomo nella sua totalità.

Come lei giustamente osserva la parte (l'azione) ha preso il posto del tutto (l'uomo). E questa è la profonda e strutturale ingiustizia alla base della pena di morte e della carcerazione a vita, che si giustificano solo dove, come da noi, le cose hanno assunto un primato rispetto all'uomo.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 22

un perchè al mio San Valentino

di *Antimo Cicala*

Premessa

La presente fa parte di un raccolta di lettere, indirizzate a persone immaginarie, e vuole essere uno spazio di pensieri, di sentimenti e di emozioni nel quale tutti possono ritrovarsi fosse anche per un attimo a vivere la nostra umanità

Mi sento uno stupido quando mi lascio prendere dalla stupida gelosia… un momento mancato di te, uno scherzare leggero sul giorno di S.Valentino che non passeremo insieme, un frainteso sul fatto che eri uscita… e non con me, il mio non volerti sentire… per non star peggio… tante parole quando in quel momento sarebbe bastato solo un bacio o una semplice carezza per alleviare o quanto meno… rendere più sopportabile la distanza… il continuo senso di precarietà... l'incertezza sul nostro futuro mi disorientano. So che non è colpa di nessuno e mi chiedo come faccio a stare peggio se la situazione stessa del nostro stare insieme è qualcosa che fa star male di per sé… allora cerco di allontanare da me l'idea di poter dipendere da anche un minuto di felicità insieme in cambio di una montagna grossa da portare tutti i giorni sul cuore... perchè non riesco ad affidarmi completamente al tuo… "tutto passerà"… senza ascoltarti di più perché il cuore mi annebbia l'udito. Non mi capisco… non mi comprendo c'è qualcosa che mi sfugge… vorrei scrollarmi tutto di dosso… e dire a me stesso che un sogno non vale l'incubo di un'apnea… che un massaggio caldo al cuore comporta un diretto e proporzionale freddo in termini di intensità… accettare l'idea di non appartenersi e prendere contatto di nuovo con una realtà arida.

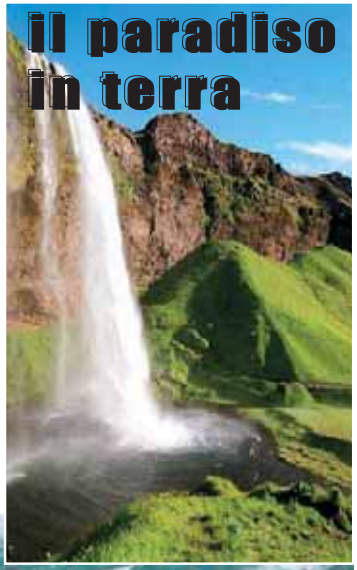
Sono arrabbiato, deluso… perché vorrei convincermi che mi sento più libero di volerti bene nella gabbia dolce che ci siamo costruiti intorno piuttosto che qui fuori… nella realtà delle cose, più libero nell'immaginarmi un sogno che nell'arrovellarmi in una realtà che non è la nostra e che ancora mi illudo possa esserci… perché non riesco a dare una forma… un nome… uno spazio giusto al nostro sentire… qualcosa di equilibrato e sensato che mi orienti, da un lato o dall'altro, perché mi fa stare così male immaginarti non mia… perché al solo pensiero ho un senso di smarrimento…perché pensare ad un giorno dedicato all'amore... se tu non ci sei? Non voglio finire per odiarti… perché quella è l'altra faccia dell'amore… siamo vittime entrambi di tutto questo… credevamo di esserne gli artefici, ma non è così… ogni giorno in un certo qual senso ci amiamo e tradiamo più volte… amiamo e tradiamo più volte le persone più vicine al nostro cuore… ma in fin dei conti realizziamo di amare di più noi stessi con le nostre ragioni e tradiamo nello stesso tempo tutto di noi stessi se l'amore non deve significare amare le ragioni dell'altro, darsi completamente all'altro mettendo da parte il nostro egoismo del cuore per lasciarsi all'altro, indifesi e vulnerabili… e ci trasformiamo nel tempo in persone che non ci piacciono... per vivere incoerenti con il nostro cuore… con il nostro corpo… con i nostri pensieri… insomma… che mi succede? Perché me la prendo tanto?

Per cosa? Ma ne vali la pena? Ma ne valgo la pena? Ma ne valiamo la pena?

Che senso ha S.Valentino, se ogni giorno insieme, nel cuore, nella testa, nel corpo… è già motivo di festa?

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 23

ISLANDA



di ***Nunzio Del Santo***

Nilon definì l'Islanda una terra abbandonata da Dio e dagli uomini. Oggi l'ONU la definisce il paese più felice del mondo. Una giuria delle Nazioni Unite ha stabilito che l'Islanda è il paese al mondo dove si vive meglio.

Dal rapporto annuale per i 6 anni precedenti il primato era andato alla Norvegia. Il cambio al vertice dovuto ad alcuni fattori, tra cui il fattore lavorativo. Si lavora di più, ma si è allungata la vita degli uomini. Il primato di paese dove si vive meglio è andato sempre in quelle Nazioni del Nord - Ovest Europa Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, o sono rientrate nelle prime dieci. Sia per quanto riguarda il reddito individuale, che per democrazia e onestà. In questa isola di 300.000 abitanti il reddito è di circa 52.000 dollari l'anno, contro i 41.000 degli Stati Uniti. Si è arrivati a questo anche con le 50 ore di lavoro settimanali. Di sicuro è solo un dettaglio del miracolo Islanda. Il paese ha tante altre virtù, è uno dei paesi più sicuri del mondo, ci sono solo 600 poliziotti di cui un terzo lavora negli uffici, e di sicuro al lavoro si annoiano.

Basti pensare che in Islanda si ha una media di tre omicidi l'anno. I reati minori sono pochissimi, tanti non si conoscono ancora. Nelle pagine di cronaca fa notizia la pecora che viene investita da un'auto. Ultimamente la quiete del paese è stata disturbata dall'arrivo di un iceberg dalla Groenlandia, sul quale vi era un orso bianco. Le tantissime polemiche si sono placate con l'uccisione dell'orso, da parte di un cacciatore incaricato. In un paesino di 4000 abitanti, dove successe un omicidio circa 20 anni fa, ancora se ne parla, e la gente se ne ricorda tutti i dettagli, ma l'omicidio scaturì da una rissa tra ubriachi.

L'Islanda non ha una storia, nè lati oscuri, si conosce tutto, dal primo Vichingo Norvegese che sbarcò sull'isola, si chiamava Reykjavik, in che anno sbarcò, ecc. Tutto è scritto nel libro degli arrivi. In Islanda vi è qualche piccolo museo e qualche biblioteca che contiene tutto il passato del popolo, poche stanze per contenere il tutto. Quando l'isola divenne indipendente chiese alla Danimarca di restituirle i volumi delle loro "saghe" e della loro "edda" che contengono tutta la loro storia. Oggi l'Islanda detiene il primato della più alta nubilità, e il minor numero di matrimoni. L'Islanda è un'isola di 103.000 km quadri sull'Oceano Atlantico settentrionale, situata tra la Groenlandia e la Gran Bretagna, con capitale Reykjavik.

Gli abitanti sono circa 310.000, l'economia, dipende molto dall'industria peschereccia. Non ha esercito, ne ferrovia, la scuola è gratuita fino a 16 anni, l'inquinamento è inesistente, il sistema sanitario è uno dei migliori del mondo. Insomma un vero paradiso, quantomeno da visitare, forse anche per imparare qualcosa, lontano dalla merda industriale del mondo…

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 24

Carcere, tra dissipa

di ***Francesco Fattorusso***

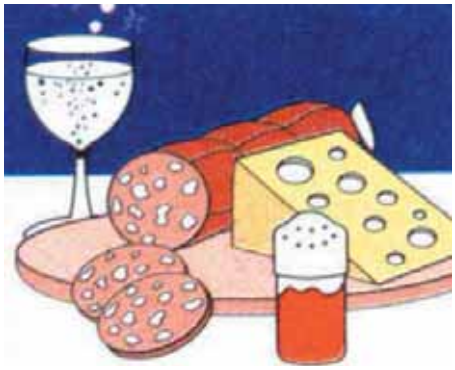
Lo scandalo? Il Ministero della Giustizia spende mediamente un euro e mezzo per i tre pasti quotidiani di ogni persona detenuta. Un euro e mezzo per tre pasti! Un euro e mezzo!

Migliorare la vivibilità in carcere? Sarebbe sicuramente possibile, se lo si volesse davvero. Negli ultimi anni il carcere ha registrato presenze simboliche e fugaci anche di persone appartenenti a ceti sociali che mai avrebbero pensato di fare quest'esperienza, di solito riservata ai ceti poveri della società. Nei brevissimi soggiorni di questi personaggi il carcere diventa… scandaloso! Il politico,

il professionista, l'amministratore, il play boy o il rampollo di qualche famiglia notabile. Persino qualche nostalgico Reale o capitano d'impresa, improvvisamente scopre il carcere e tutte le sue ombre cupe, la dissipazione delle risorse impiegate male, il degrado! Qualcuno di loro approfitterà per fare il testimonial di una nuova linea di occhiali, altri si ammantano di un'aureola da martiri, e comunque il loro soggiorno in galera si risolve con una manciata di giorni. Per loro tutte le misure alternative al carcere sono praticabili. E intanto il carcere… resta quel luogo di degrado ambientale ed umano che enunciato dai notabili di turno desta scandalo nell'opinione pubblica. Poi cala il sipario e tutto resta com'era! Si potrebbe evitare tanto spreco!

Si potrebbe fare di più per quel reinserimento tanto osannato, per quei principi fondamentali enunciati dalla nostra Carta Costituzione, dove la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo.

Bisognerebbe allora preparare gli agenti della Polizia Penitenziaria ad avere un rapporto umano, socievole e rieducativo nei confronti dei detenuti. Mentre per qualcuno o forse più, esiste solo quel distacco verso chi ha sbagliato. Anzi alcuni agenti evitano perfino di parlare con le persone detenute, altri lo fanno ma non certo con gli strumenti formativi adeguati. Direzione e ufficiali non sempre vigilano sul comportamento degli agenti.



Gli educatori, pochi, non riescono, nonostante i loro sforzi, ad essere presenti in tutto, o non hanno modi e mezzi per migliorare il vivere nelle carceri.

Gli assistenti sociali che non conoscono per niente la realtà in cui, ogni tanto per poche ore, si addentrano, e la loro voce non si sente e non viene ascoltata.

La scuola e i vari corsi di formazione sembrano voler dare l'immagine di un tentativo di cambiamento.

Negli operatori sociali, volontari o dei progetti finalizzati, si nota il voler far tanto di più, ma non è possibile, hanno le mani legate, mancanza di mezzi e scarsa considerazione da parte degli addetti istituzionali alla gestione. Tuttavia portano in carcere il senso di libertà, un'interlocuzione altra da quella istituzionale, d'insegnamento che la vita è altra cosa da quella che si vive qui dentro. Bisognerebbe di più tempo e più progetti, per essere più vicini ai detenuti per più ore. Formazione professionale, lavoro in carcere, cooperative, se ne sente solo parlare in qualche car-

imp_frammenti03 4-03-2008 12:57 Pagina 25

azione e indigenza

cere. Perché non in tutti?

Abituare le persone a quel vivere con una giornata di lavoro, dove non si pensa ad altro e non si ha tempo di pensare…

Vogliamo parlare di sprechi?

In quante carceri italiane esiste il frigorifero in cella? Fino a pochi decenni fa il frigorifero era un optional anche nelle case dei cittadini liberi. Oggi è un elettrodomestico imprescindibile in ogni civile abitazione. In carcere è ancora un tabù dai risvolti incredibili. Basterebbe pensare all'estate, quando per ore o per intere giornate i rubinetti dell'acqua restano aperti per raffreddare o conservare i viveri. Uno spreco immane dall'esito irrilevante. Eppure basterebbe un piccolo frigorifero (com'è successo tanti anni fa con la televisione) non solo per economizzare le risorse, quanto per "adeguare" la vita delle persone recluse a quella delle persone libere in fatto di gestione domestica.

La luce elettrica?

Lampadine e neon sempre accesi nella cella per tante ore al giorno. Nei corridoi, restano accese sempre, anche in posti dove la luce non serve. Ma chi va a spegnerle? Tanto chi paga?

E che dire del vitto dell'amministrazione? Le caratteristiche delle gare d'appalto al massimo ribasso per la fornitura dei pasti dei detenuti sono tali da produrre cibi pressoché immangiabili dei quali si avvale una percentuale di persone detenute irrilevante. La stragrande maggioranza delle persone detenute compra i generi alimentari e si confeziona i pasti a spese proprie. Intanto si continua a cucinare per l'intero numero delle persone detenute. Col risultato che almeno l'80% dei cibi confezionati finiscono nella spazzatura tutti i santi giorni. Si tratta di quintali di pasta, carne, pesce, verdure, condimenti che tutti i giorni finiscono nella spazzatura. Del resto, nessuno sa che i tre pasti quotidiani per una persona detenuta devono essere confezionati, mediamente, con un euro e mezzo! Se si tiene conto di cosa costa un kg di pane o un litro di latte, si capisce velocemente che il vitto fornito con questa risorsa non può essere accettabile, se non per necessità estrema ed in mancanza assoluta di qualsiasi altra risorsa! Ma intanto sono quintali di cibo (di qualità scadentissima) confezionato che ogni giorno finiscono nella spazzatura! Eppure basterebbe poco per razionalizzare quello

che è ora uno spreco assoluto. Se proprio non si riesce a fare una gara d'appalto che consenta la fornitura seria del vitto, la soluzione immediata potrebbe essere quella di distribuire crudi i generi alimentari…

Sta bene a qualcuno che le cose vanno in questo modo? E' ragionevole pensare di si. Noi possiamo solo segnalare che le cose stanno messe male e che lo spreco è enorme (senza alcun beneficio) e che si tratta di danaro pubblico.

Possiamo segnalare la grave separazione che regna tra la società libera e le sue istituzioni. Possiamo suggerire ipotesi di adeguamento e razionalizzazione. Non è colpa nostra se troviamo orecchie sorde nei gestori della cosa pubblica.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 26

La grande emergenza del nostro tempo: LA VIOLENZA

di ***Giovanni Agliarulo***

Anche accantonando gli oltre settanta paesi del mondo nei quali, in ognuno di questi anni, si è combattuta una guerra, la nostra vita è costellata da violenze, che i media ci ricordano ogni volta che accendiamo la TV o leggiamo un giornale.

La violenza domestica dei mariti che uccidono le mogli, le madri che sopprimono i figli, le infinite sopraffazioni che avvengono tra le mura domestiche, gli abusi nelle famiglie tradizionali o "di fatto", quella metropolitana del quartiere degradato, o di quello dove la ricchezza si accompagna all'inciviltà.

La violenza politica, quella etnica, quella razziale, quella delle associazioni criminali, o in modi più camuffati, nei luoghi di lavoro. *Volendo si potrebbe continuare*.

Tutte queste forme di violenza si alimentano e si incrociano con quella potenziale, verso gli altri o se stessi, che accompagna molte forme di malattie mentali. Una situazione, quella del disagio mentale, che oggi vive anch'essa un fortissimo incremento, a sua volta produttore di nuove violenze. I malesseri psichici in forte aumento nei giovani in gran parte dettati dall'abuso di droghe

in età adolescenziale, manifestano forme degenerative, nella seconda parte della vita sia nel cervello che nel sistema nervoso, molto spesso causate proprio dall'abuso di sostanze stupefacenti in modo prolungato.

Gli omicidi e la violenze messi in atto da pazienti psichiatrici nelle famiglie, e in parte a strutture sociali diverse parzialmente realizzate. E' in una di queste strutture che veniva curato un paziente schizofrenico che poi uccise un operatore.

La vittima aveva più volte denunciato i pericoli per quel modo di curare troppo debole verso la malattia e le sue spinte violente. La Cassazione, come prima il tribunale, e poi l'appello, confermò la condanna con il carcere per lo psichiatra accusato di aver prescritto farmaci troppo blandi, e con un controllo troppo episodico, ad un paziente precedentemente già ricoverato in due manicomi criminali, e giudicato pericolosissimo da altri medici.

Questa sentenza ha riaperto il dibattito sulla legge 180 (la cosiddetta legge Basaglia) che regola oggi i trattamenti psichiatrici. Tanti politici e giornalisti hanno denunciato "l'attentato" alla Legge 180, quindi alla libertà di cura del medico. I medici sono stati più pruden-

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 27

ti. Molti hanno notato che un aspetto debole della suddetta legge, con la secca imposizione di chiudere i manicomi, era l'accantonamento del concetto di pericolosità, ma determinati pazienti psichiatrici sono pericolosi. Io credo che il medico ricorda sentenza e deve tenerne conto.

Certo, sia la psichiatria, che la psicologia, hanno una loro intrinseca vaghezza, che non può mai essere superata con assoluta certezza. Un'autorevole osservazione che passa da uno psichiatra di nota fama dice: bisogna che lo psichiatra sappia che in alcuni sintomi di alcune patologie (come quella delirante, e la schizofrenia paranoideia) esiste la pericolosità che va curata.

Negli anni settanta si è guardato, ideologicamente, alla pericolosità come ad un concetto poliziesco, soggettivo, mentre invece è anche un sintomo clinico oggettivo.

Lo psicoterapeuta che ne tiene conto dunque non sta tradendo la Legge Basaglia sta solo facendo il suo mestiere. Vero è che talvolta, per ragioni di responsabilità, una certa psichiatria riassume il concetto di "pericolosità" ideologicamente inteso riproponendo implicitamente il ripristino del manicomio (che configurerebbe un ritorno alle… buone vecchie cose, un ritorno al passato…), ma è pure vero che in piccola misura il problema dell'effettiva pericolosità psichiatrica esiste.

Rispetto a questo, però, il sistema sanitario è forse un pò carente e varrebbe la pena di fare mente locale su questo aspetto particolarissimo piuttosto che sventolare vecchi fantasmi (la revisione della 180) che la storia ha superato.

effetto natura

Un amico speciale

di ***Domenico Friscia***

Il rottweiler non si può negare che negli ultimi anni sia stato al centro dell'interesse della cronaca per alcuni incidenti che hanno penalizzato la sua reputazione, malgrado sia una bellissima razza.

Quindi quando se ne acquista uno bisogna essere certi di rivolgersi ad un allevatore serio e competente. Questa razza è molto robusta, è sana e generalmente non presenta particolari problemi fisici. Dobbiamo però tenere presente che questo tipo di cane è sostanzialmente da guardia e da difesa, ha quindi tutte le caratteristiche di temperamento per svolgere queste attività. L'equilibrio e la consapevolezza della sua forza, mite al coraggio, fanno si che sia un cane molto tranquillo e calmo, che non si agita per un nonnulla. Il rottweiler è un cane equilibrato, e un amico per tutta la famiglia, anche se allo stesso tempo estremamente forte, ma richiede un padrone adatto a gestirlo e guidarlo. Bisogna essere autorevoli e il nostro rottweiler assumerà senza problemi, per sempre e volentieri, un ruolo subordinato e ci amerà e ubbidirà per tutta la vita senza mai tentare ribellioni. Non servono le maniere brutali anche se non dovremmo mai permettergli di non ubbidire ad un nostro ordine, come non dovremmo mai permettergli di ribellarsi ad una nostra richiesta e tanto meno dimostrare di avere paura di lui o rinunciare a fargli eseguire quello che gli abbiamo ordinato. Una delle esigenze principali del rottweiler, per un corretto sviluppo della personalità, è quello di stare molto a contatto con il padrone e con i membri della famiglia.

Bisogna ricordare bene, specialmente se in famiglia ci sono dei bambini, che non si tratta di un giocattolo e neppure della classica… macchina da guerra. Come tutti i cani, il nostro è un animale capace di grande affettività ed in questo rapporto bifronte è un ottimo difensore. Si tratta di non abusare di questa sua peculiarità naturale da molti interpretata in modo scorretto e perciò spingendolo verso un addestramento aggressivo fino a fargli interpretare il triste ruolo della…perfetta macchina da guerra, come lo definiscono non pochi manuali… dell'imbecillità!

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 28

Per essere liberi bisogna volerlo

di ***Antonio Collaro***

Ognuno chiama barbarie ciò che non appartiene ai suoi usi. Penso ad uno che non sa bene chi è, ma in compenso sa fin troppo bene cosa vuole. Un tempo mi ero promesso di non scrivere nulla di autobiografico ma il progetto a cui sto partecipando del giornale dell'Istituto, il parlare con gli operatori, mi ha dato una reazione di rabbia che mi spinge a mettere mano a questo racconto visto che ho da raccontare parecchio di una vita decisamente movimentata.

Cercherò di non essere lungo e noioso e magari delle cose più importanti accadutemi durante la mia vita, e forse anche di qualcosa non vera e non reale.

Lascio l'ardito compito a chi legge di stabilirlo, anche perchè chi si rifiuta di aderire alla realtà cosi com'è preferisce rifugiarsi in mondi paralleli, dove vero e falso si mischiano, dove buoni e cattivi si cambiano d'abito, dove si può scatenare una fantasia liberatoria dalle proprie angosce.

Le descrizioni potranno sembrare impetuose ed assai verosimili, rappresentano uno specchio di un contesto sociale irrimediabilmente sconvolto nelle fondamenta e nella esteriorità. Vivo in un posto stupendo, dall'alto di quel vulcano ai miei occhi appare sempre quello splendido mare di Napoli, da Punta Campanella a Capo Miseno, guardando bene... Capri è sempre alla mia vista.

Mezzo secolo di vita ben portato, forse coi capelli darei un aspetto migliore, quello dell'uomo del sud Italia, con quel colore tipico dopo due giorni di sole.

Abito in un luogo lontano dal traffico cittadino, ma che in realtà dista cento metri dalla provinciale e cinque minuti dal centro del piccolo paesino. Casa mia. Già varcando il cancello che fa da ingresso al giardino pennellato da sapienti luci al crepuscolo e fiancheggiato da due grosse botti, si percepisce che stai lasciando alle spalle un mando fatto di velocità, di fretta e rumori, per penetrare in un luogo intimo e armonico. Un viale di mattoncini di cotto, presi dalla dismissione di una antica ciminiera di una vecchia fabbrica, si snoda fino all'abitazione tra rocce affioranti, alberi, arbusti ed un profumato orto di erbe aromatiche, pronto all'uso. Da fuori la struttura della casa immersa nella vegetazione è completamente addossata alla collina e quasi invisibile. Da questo si ha l'impressione di essere sospesi sul paesaggio. Un paesaggio unico: il Golfo di Napoli.

Questo è il suggestivo scenario da dove è possibile ammirare un panorama unico, con il mare che cambia al variare della direzione del vento, tingendosi di tutte le sfumature del verde e del turchese.

Ma la protagonista unica di tutti i momenti della giornata resta la luce, più tenue alle prime luci dell'alba di quel sole che si vede salire dal mare e che nel pieno della giornata accende i colori rendendoli intensi. Ma è sicuramente il crepuscolo che rende l'atmosfera magica. È questo il momento in cui si perdono i contorni definiti dal paesaggio, in cui le luci di tutte le barche accendono la rada e il porto, mentre il ritmo del faro di Punta Campanella scandisce il tempo della notte. Vivo in un posto stupendo sembra quasi che il vulcano mi guardi le spalle, nell'aria vi è sempre il dolce profumo di incenso, ed il soave cinguettio degli uccelli si sostituisce a quell'orrendo rumore della sveglia, che ti ricorda ai primi bagliori della giornata che è l'ora di andare a lavoro.

Torno da te

di ***Raffaele Corona***

Sono stato sottratto
alla giusta distanza,
come la luna accesa
tutta la notte, mentre
un altro interminabile giorno
è in arrivo.
Deciso, sterzo attraverso
il silenzio della notte e
con l'infinito schiudersi
di un nuovo giorno,
porterò a te Madonna
quest'anima inquieta.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 29

Pirati e Corsari

di ***Giovanni Cortese***

A distanza di secoli cambiano le forme, ma pirati e corsari reggono ad imperitura memoria il gioco sporco delle ruberie più incredibili

Un tesoro sommerso scatena una battaglia legale e marittima. La marina Spagnola dirotta una nave della società ODYSSEY MARINE EXPLORATION famosa per le ricerche di relitti oceanici.

Il tutto per il ritrovamento nelle profondità dell'Atlantico di una nave affondata due secoli fa, con cinquecentomila monete d'oro: una fortuna di cinquecento milioni di dollari che Madrid rivendica. Vengono chiamati pirati dell'era moderna, i corsari di un tempo.

Questa è la storia di una battaglia che invece di risolversi in alto mare, se ne discuterà in un tribunale della Florida. Se la stima fosse esatta il ritrovamento vale la fortuna di cinquecento milioni di dollari, forse il più prezioso ritrovamento in mare della storia di un naufragio. Per questo, specialmente per la cifra, gli spagnoli non sono disposti a lasciarlo nelle mani di una compagnia americana. A giorni dovrebbe esserci l'ultima tappa di questa vicenda, con la sentenza di un giudice. La ODYSSEY MARINE EXPLORATION è una nave attrezzata che da anni si occupa del ritrovamento dei tesori perduti nelle acque internazionali. La nave si trovava nel porto di Gibilterra, quando è salpata è stata bloccata da una nave militare spagnola e costretta ad attraccare nel porto di Algeciras e lì perquisita; sono stati sequestrati sofisticati e costosissimi macchinari. Ancora più eclatante l'arresto del Capitano Sterling Varus per grave disubbidienza, perché si era rifiutato di far salire a bordo la polizia marittima. Un caso Internazionale. La nave ODYSSEY, è la più importante al mondo per il ritrovamento di tesori subacquei. Dal 1994 scandaglia i fondali degli Oceani, per ritrovare oggetti preziosi, da rivendere ai collezionisti. A maggio la Compagnia imbarca su un volo da Gibilterra, diretto in Florida, gli oggetti del suo ultimo ritrovamento.

Ma il bottino viene rivendicato dalla Spagna, come uno di quei tesori nazionali che non possono essere lasciati agli avventurieri di turno. Secondo le autorità, le monete spagnole ritrovate dalla nave Americana, apparterrebbero al carico delle navi "NUESTRA SENORA DE LAS MERCEDES" affondata nel 1804 al largo del Portogallo. Gli americani ribadiscono che il tesoro è stato ripescato a 180 miglia dalle coste, in acque internazionali e il responsabile dichiara di non conoscere il nome della nave in cui è stato fatto il ritrovamento, perché è impossibile stabilirlo. Il fatto che le monete siano spagnole, il "REAL DE A OCLIO" era la moneta internazionale del tempo, e si sarebbe potuta trovare su qualsiasi nave.

La compagnia americana rivendica il 90% del ritrovamento avvenuto in acque internazionali, lo definisce il frutto del suo lavoro di archeologia, in cui è impegnata. La Spagna ribadisce che non è disposta a cedere i propri beni e accusa l'ODYSSEY. Non a caso la compagnia aveva parlato prima di un ritrovamento di monete corrose d'argento, per il valore di due milioni e mezzo di dollari.

Le cose si complicano maggiormente perché la Spagna accusa di complicità l'Inghilterra in quanto ha consentito la partenza del carico da Gibilterra.

La parola per il momento resta al tribunale. Ma la compagnia americana intanto ha annunciato che su quei fondali vi è ancora una parte del tesoro.

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 30

>continua da pag. 2

E' un argomento efficace? Intanto, bisognerebbe ricordare che, all'epoca della sentenza che affermava la costituzionalità dell'ergastolo, c'erano varie limitazioni alla ammissione alla liberazione condizionale per gli ergastolani (limitazioni delle quali la Corte ha affermato la incostituzionalità molti anni dopo: vedi le sentenze n. 161/97 e 418/98) e queste limitazioni non sono state del tutto eliminate (ad es. è tutt'altro che univoca la giurisprudenza sulla ammissibilità alla liberazione condizionale dei condannati per uno dei delitti previsti dalla prima periodo del primo comma dell'art. 4bis dell'O.P. e la stessa C. C., in una ordinanza di rigetto di eccezione, ha optato per la inammissibilità).

Ma la obiezione di fondo all'argomento della Corte è che la perpetuità dell'ergastolo non è un suo aspetto formale, ma ne è la sostanza. Il fatto che possa intervenire la liberazione condizionale per effetto di una scelta giudiziaria è solo una possibilità ed una possibilità che dipende dalla scelta di un giudice, inevitabilmente legata ad una valutazione discrezionale. Per questo, dal punto di vista normativo, la pena resta perpetua perché la eventualità di un provvedimento discrezionale del giudice non può cambiare la sua natura.

E non è male fornire alcuni dati su la discrezionalità del giudice in materia di liberazione condizionale: in tutta Italia, nel 2006 (rilevazione parziale fino al 23/10/06: ovviamente, la statistica è relativa alle istanze per tutte le pene, anche temporanee) le liberazioni condizionali concesse sono state 21, le respinte 373, e dichiarate inammissibili 294.

Le statistiche per la sola Toscana, temporalmente più complete, ci dicono:

- nel 2005 sono state concesse 2 liberazioni condizionali; 32 sono state respinte; 13 dichiarate inammissibili;
- nel 2006 sono state concesse 4 liberazioni; 36 sono state respinte; 8 dichiarate inammissibile;
- 2007, primo semestre: solo 1 è stata concessa; 12 sono state respinte; 1 dichiarata inammissibili.

Va ricordato, inoltre, che l'effetto del venire meno della pena perpetua si verifica solo in linea di fatto ed è legato all'esito della applicazione della libertà vigilata per cinque anni.

Torno alla sentenza n. 264/74 sulla costituzionalità dell'ergastolo. Come si è detto la stessa fa riferimento, nella parte conclusiva, alla sentenza n. 204/74 della Corte Costituzionale che stabilisce la incostituzionalità della competenza del ministro della giustizia e afferma, invece, quella della autorità giudiziaria. Nel leggere la motivazione della sentenza n. 204/74, si trova una rilevanza data alla finalizzazione rieducativa della pena e al suo significato, che poteva essere meglio utilizzata nella successiva sentenza n. 264. Ecco le parti essenziali della motivazione della sentenza 204/74: "L'istituto della liberazione condizionale rappresenta un particolare aspetto della fase esecutiva della pena restrittiva della libertà personale e si inserisce nel fine ultimo e risolutivo della pena stessa, quello, cioè, di tendere al recupero sociale del condannato… Con l'art. 27 della Costituzione l'Istituto ha assunto un peso e un valore più incisivo di quello che non avesse in origine; rappresenta, in sostanza, un peculiare aspetto del trattamento penale e il suo ambito di applicazione presuppone un obbligo tassativo per il legislatore di tenere non solo presenti le finalità rieducative della pena, ma anche di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzarle e le forme atte a garantirle.

Sulla base del precetto costituzionale sorge, di conseguenza, il diritto, per il condannato a che, verificandosi le condizioni poste dalla norma di diritto sostanziale, il protrarsi della pretesa punitiva

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 31

venga riesaminato al fine di accertare se in effetti la quantità di pena espiata abbia o meno assolto positivamente al suo fine rieducativo; tale diritto deve trovare nella legge una valida e ragionevole garanzia giurisdizionale". Dopo avere rilevato che "tale garanzia è del tutto carente nel procedimento previsto dal vigente ordinamento giuridico" (nel quale la decisione è del ministro della giustizia, come detto), la Corte conclude: "Siamo in presenza di una vera a propria rinuncia, sia pure sottoposta a condizioni prestabilite, da parte dello Stato alla ulteriore realizzazione della pretesa punitiva nei riguardi di determinati condannati, rinuncia che non può certamente far capo ad un organo dell'esecutivo, ma ad un organo giudiziario, con tutte le garanzie sia per lo Stato che per il condannato stesso".

La sentenza 264 ha ricavato dalla precedente 204 il solo fatto che la concessione della liberazione condizionale era giurisdizionalizzata e, per tale via, sottratta alla discrezionalità dell'organo politico e affidata alla valutazione del giudice in contraddittorio. Ma mi parrebbe che, nella 204, ci fossero altri principi da prendere in considerazione. In primo luogo, mentre la sentenza 264 affermava che la "funzione (e fine) della pena non è certo il solo riadattamento dei delinquenti", la sentenza 204 parla di "fine ultimo e risolutivo della pena stessa, quello, cioè, di tendere al recupero sociale del condannato". C'è una notevole differenza fra il concetto di "riadattamento dei delinquenti" e quello di "recupero sociale del condannato"; come pure fra questo fine come uno fra i tanti della pena, nella 264, e il "fine ultimo e risolutivo della pena stessa", come nella 204.

E questa differenza poteva portare a una diversa valutazione della costituzionalità dell'ergastolo. Come può una pena perpetua servire la finalità del recupero sociale del condannato? Come può essere ignorata quando rappresenta "il fine ultimo e risolutivo" della pena ed essere messa da parte in presenza del ricorso del legislatore ordinario all'ergastolo come "indispensabile strumento di intimidazione per individui insensibili a comminatorie meno gravi" o come "mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali che abbiano dimostrato la pericolosità e la efferatezza della loro indole", come tali valutati in base al fatto commesso e ignorando il percorso penitenziario che ne è seguito? Perché il punto fondamentale della sentenza 204 è proprio di attribuire al condannato, nell'ambito della esecuzione della pena, quel diritto soggettivo a vedere riesaminata la efficacia nei suoi confronti della parte di espiazione della pena già sofferta e di legare a quella valutazione il "protrarsi della pretesa punitiva". E se questa è la posizione del condannato nel quadro della esecuzione della pena, non si giustifica una pena come l'ergastolo agganciata alla sola valutazione del colpevole in relazione al fatto di reato e destinata a rimanere la stessa nel corso della esecuzione, perpetua come era all'inizio. La liberazione condizionale è una eventualità che non modifica la sostanza perpetua dell'ergastolo, anche se ne tempera la esecuzione concreta.

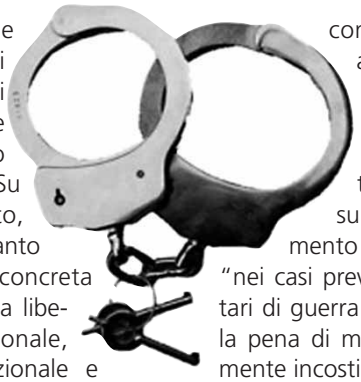
Per concludere, direi che le due sentenze della Corte costituzionale in questione si muovono su lunghezze d'onda diverse. E devo aggiungere che, mentre la 264 resta sostanzialmente datata, la 204 è stata costantemente ripresa dalla giurisprudenza costituzionale. Si vedano le due sentenze costituzionali 343/87 e 282/89, che hanno riaffermato il diritto soggettivo al riesame della pena espiata per valutare se la pena stessa debba essere proseguita in detenzione o in una misura alternativa al carcere, traendone svariate conseguenze in numerose sentenze successive fino ai tempi più recenti. La pena perpetua è ancorata al fatto iniziale, rispetto al quale appare come "indispensabile strumento di intimidazione per individui insensibili a comminatorie meno

>continua

imp_frammenti03 4-03-2008 12:58 Pagina 32

gravi" o come "mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali" incorreggibili: la pena perpetua è espressione di una concezione statica della pena, che corrisponde ad una concezione statica della persona, perpetuamente ancorata alla sua colpa attraverso la pena perpetua. Dalla sentenza 204/74 si è sviluppata, alla evidenza, una concezione dinamica della pena detentiva, secondo la quale il diritto soggettivo del condannato sopra indicato, modella una esecuzione mista detenzione/alternativa alla detenzione, che ha il risultato di essere ben più efficace del solo carcere per il percorso di reinserimento sociale della persona.

Detto questo, bisogna prendere atto che la Corte Costituzionale, nella sentenza 168/94, con la quale dichiarava incostituzionale la pena dell'ergastolo nei confronti dei minori, ribadiva la costituzionalità della stessa pena nei confronti degli adulti, con argomenti molto vicini se non identici a quelli della sentenza n. 264/74. Si ribadiva che la perpetuità dell'ergastolo era ormai superata dalla possibilità della liberazione condizionale e di altri benefici penitenziari che ne anticipavano la ammissibilità. Su questo punto, richiamiamo quanto risulta dalla concreta applicazione della liberazione condizionale, che resta eccezionale e sugli argomenti della 264/74 si è già detto abbondantemente. Sono evidenti le esitazioni della Corte quando è posta dinanzi al problema di togliere l'ergastolo dal sistema delle nostre pene, pena che resta carica di un valore simbolico e che non sembra sacrificabile. Gli argomenti usati lasciano, però, tutte le perplessità che si sono indicate.



Un'ultima notazione. In una parentesi, la sentenza 264/74 osserva che la incostituzionalità dell'ergastolo, avrebbe potuto essere resa esplicita dallo stesso articolo 27, se tale pena era contraria ai suoi principi.

L'argomento non "tiene" in quanto si ragiona sui principi di tale norma, non sulle applicazioni concrete e si può aggiungere che, proprio in termini di applicazioni concrete, l'art. 27 contiene un punto censurabile: è il mantenimento della pena di morte "nei casi previsti dalle leggi militari di guerra". Anche in tali casi la pena di morte restava chiaramente incostituzionale, tanto che alla soppressione della stessa ha provveduto il legislatore ordinario con la L. 13/10/1994, n. 589, eliminando una incostituzionalità del sistema per farlo corrispondere alla chiarezza dei suoi principi. Come la esplicita previsione, nell'art. 27, di una pena incostituzionale non la rende costituzionalmente legittima, analogamente la omissione della incostituzionalità dell'ergastolo in tale norma non lo rende costituzionalmente legittimo quando lo stesso risulta contrario ai principi costituzionali sulla pena che la stessa norma enuncia.

La costituzionalità dell'ergastolo resta un problema aperto, sul quale, però, resta difficile ritornare.

di ***Sandro Margara***

di ***Gianluca Bianco***

lo sguardo dalle sbarre

Il carceratese

- **La bilancetta** è l'armadietto per mettere gli indumenti, uno per ogni detenuto.
- **Il cellante** è il coinquilino di cella.
- **Il blindato** è la porta di lamiera blindata della cella, aggiuntiva del cancello di ferro a sbarre.
- **Lo sgabbello**: è lo sgabello, uno per ogni componente della cella.
- **La branda**: è il letto.

L'arredo della cella è completato con vari materiali di risulta, affidato alla fantasia, alla creatività ed al bisogno delle persone che occupano ogni cella. Per esempio, dietro le bilancette abbiamo creato delle mensolette con le bottiglie di plastica vuote dell'acqua per mettere tovaglioli, bicchieri, carta igienica, ecc..., per recuperare un po' di spazio perché la cella è molto piccola. Coi rotoli della carta igenica abbiamo creato, un porta oggetti per mettere dentro spazzolini e dentifricio. Come base sotto ai rotoli abbiamo messo i pacchetti di sigarette vuoti ricoperti di carta colorata.